



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° FEBBRAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA FINANZIARIA 2008

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
DA AMPLIARE LE COMPETENZE DELLA POLIZIA LOCALE	7
IL VIMINALE PUNTA SULLA MASSIMA INTEGRAZIONE ISTITUZIONALE	8
UNA RETE DI COMUNI PER LA "QUALITÀ TOTALE"	9
COSTITUZIONE IN GIUDIZIO, BASTA L'ATTO DEL SINDACO	10
NUOVI CONTRIBUTI PER L'AUTORITÀ DI VIGILANZA.....	11

IL SOLE 24ORE

IL CIPE ASSEGNA 4,2 MILIARDI	12
<i>Fondi a metrò, accessibilità Malpensa, Mose e ferrovia Napoli-Bari</i>	
MEZZOGIORNO, 160 COMUNI IN PISTA PER LE ZONE FRANCHE.....	13
<i>IN PALIO 18 «POSTI» - Ma tra i centri ammissibili anche una quindicina del Centro-Nord - La crisi di Governo rischia di frenare il progetto</i>	
ASL VENETE, GALAN NEGA LOTTIZZAZIONI DUELLO CON GLI ALLEATI.....	14
<i>LE NOMINE - Il governatore: ho scelto in base a professionalità e capacità manageriali - Ma per An, Udc e Lega i conti non tornano</i>	
RIFIUTI, ULTIMATUM DELLA UE	15
<i>All'Italia un mese di tempo per mettersi in regola con le norme</i>	
INCENTIVI PER I TERMOVALORIZZATORI.....	16
SFRATTI IN CERCA DI UN ALTRO RINVIO.....	17
<i>Ferrero chiede otto mesi di proroga - Critiche dai proprietari</i>	
CARTELLE MUTE, IL TAVOLO RIMANDA LA DECISIONE	18
IL BONUS ICI DEBUTTA IN ACCONTO.....	19
<i>Il beneficio si aggiunge a quello già deliberato dai Comuni</i>	
IL DISSESTO NON CONGELA GLI INTERESSI.....	20
<i>IL PRINCIPIO - Il blocco serve per definire la massa passiva della procedura ma non impedisce le pretese successive</i>	
LEGGI SENZA GIUSTIZIA PER DIFENDERE I VIZI «PUBBLICI»	21
<i>OPPORTUNITÀ - Il giudice può chiedere l'intervento della Consulta sulla legittimità della contestazione</i>	
ITALIA OGGI	
TRA CRISI ED UDEUR, NEGLI ENTI LOCALI L'EFFETTO DOMINO È GARANTITO.....	22
SPA PUBBLICHE, LE NOMINE A PRODI	23
<i>Cedole da staccare e segnali al mercato: impossibile il rinvio</i>	
FIORONI, AVANTI TUTTA SULLA RIFORMA	24
<i>Crisi politica o no, i nuovi programmi devono decollare</i>	
ENTI DISSESTATI, GLI INTERESSI CORRONO	25
<i>La crisi finanziaria del comune non blocca la rivalutazione</i>	

GLI SCONTI ICI SCATTANO GIÀ DALL'ACCONTO DI GIUGNO	26
<i>La detrazione prevista dalla Finanziaria va calcolata anche sul valore delle pertinenze</i>	
INCARICHI ESTERNI, OSTACOLO DOPPIO	27
<i>Affidamenti illegittimi senza programma annuale e regolamento</i>	
IL CATASTO PREMIA GLI ENTI TUTTOFARE	29
<i>Più dipendenti per i municipi che hanno scelto l'opzione C</i>	
MINI-ENTI, NIENTE PERSONALE DA ALTRE AMMINISTRAZIONI.....	30
UNA GHIGLIOTTINA SUI CONTRATTI	31
<i>Per le norme anti- precariato vale la data dell'assunzione</i>	
LA FALCIDIA RISPARMIA GLI ENTI DI RICERCA. MA QUALI.....	32
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	33
DIRIGENTI, IL TEMPO NON CONTA.....	34
<i>L'anzianità di servizio non rileva per la nomina</i>	
SOCIETÀ IN HOUSE SENZA I PRIVATI	35
<i>Nel capitale ammessa la presenza di altri enti pubblici</i>	
IL REVERSE CHARGE NON SI APPLICA AI RAPPORTI CONSORTILI.....	37
LAVORO E UTILITY, L'ITALIA NON RECUPERA GLI AIUTI ILLEGALI	38
ARRIVA IL MODULO PER LE DIMISSIONI.....	39
LA REPUBBLICA	
PERCHÉ SONO TUTTI COLPEVOLI.....	40
<i>Nell'emergenza i nomi dei responsabili sono evaporati. Torniamo a farli - Centrodestra e centrosinistra hanno trovato conveniente questo fallimento</i>	
LA VENDETTA DEI CONSUMATORI.....	42
<i>Le associazioni di consumatori si organizzano, è già boom di richieste di risarcimento. Obiettivi: poste, ferrovie, banche, treni e comuni</i>	
LA STAMPA	
SI FANNO ROSA LE REGIONI ROSSE.....	44
IL MESSAGGERO	
NEL 2007 I SALARI BATTONO I PREZZI	45
<i>Retribuzioni contrattuali +2,3 % contro un'inflazione media dell'1,8%</i>	
UN RECUPERO GIÀ IN ATTO, SPINTO DAGLI ULTIMI RINNOVI.....	46
FINANZA E MERCATI	
DIGITALE NEGLI ENTI PUBBLICI? LA RIVOLUZIONE PUÒ ATTENDERE	47
<i>L'Agenzia delle entrate mette in discussione i principi del Codice delle Pa on line che riconosce validità al documento elettronico</i>	
IL GIORNALE DI CALABRIA	
REGOLAMENTATI GLI ORARI DEI SERVIZI	48
MAPPARE IL RISCHIO ELETTRROMAGNETICO	49
IL DENARO	
VOTO ANTICIPATO: ALLARME-COMMISSARIAMENTO	50
RILANCIO DEL PORTALE "ITALIA.IT, ANCI: PRONTI A COLLABORARE.....	51

PIANIFICARE NON SIGNIFICA SOGNARE	52
MERCATO S.SEVERINO: BUONE PRATICHE COL SOFTWARE UNIPLAN	53
CAMPANIA: L'OBIETTIVO È SOLO LA "NORMALITÀ"	54
GLI ESPROPRI E LE SENTENZE DELLA CONSULTA	56
CONSIGLIO DI STATO: SUBAPPALTI DA AUTORIZZARE	57
RACCOLTA DIFFERENZIATA, CONTROLLI VIA WEB	58
GAZZETTA DEL SUD	
NASCE "MUNICIPIO" PERIODICO COMUNALE	59
LA COMUNITÀ MONTANA ALTO JONIO TRA GLI ENTI LOCALI CHE NON CHIUDONO	60

Ma per ora sono soltanto sei i Comuni sicuri di restare in gioco

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI**

La Finanziaria 2008

Purtroppo anche la Finanziaria di quest'anno è di taglia grossa: 1.193 commi, suddivisi in tre articoli eterogenei nei contenuti e diseguali nella lunghezza. La mole eccessiva ne scoraggia la lettura e rende difficile l'interpretazione con tutti quei rinvii e richiami a precedenti normative. Tuttavia la sua importanza è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di Patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. Vista la difficoltà d'interpretazione che presenta, il Consorzio Asmez ha organizzato un ciclo di incontri LA FINANZIARIA 2008 - ASPETTI FONDAMENTALI DELLA MANOVRA RIGUARDANTI LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI. I tre incontri vertevano sulle disposizioni di carattere finanziario e tributario, sulle disposizioni di carattere istituzionale e lo status degli amministratori, sulle disposizioni in materia di pubblico impiego. I relatori saranno Eduardo Racca, Editorialista di "Guida agli Enti Locali", e Arturo Bianco, Esperto e Collaboratore de "Il Sole 24 Ore". Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Is. G1 nei giorni 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008 dalle ore 9.30/17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: BILANCIO E CONTABILITÀ DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/bilancio.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

SEMINARIO: LA DISCIPLINA DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI E IL REGOLAMENTO GENERALE SULLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/novita.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: L'ATTIVITÀ DI LIQUIDAZIONE, ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/riscossione.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 25 del 30 gennaio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto del 26 novembre 2007 del Ministero dei trasporti** - Erogazione dei contributi previsti dall'articolo 2, comma 1, della legge 18 giugno 1998, n. 194, in favore delle regioni a statuto ordinario quale concorso dello Stato per la copertura dei disavanzi di esercizio non ripianati delle aziende esercenti il trasporto pubblico locale;
- **Decreto del 4 dicembre 2007 del Ministero dei trasporti** - Erogazione dei contributi previsti dall'articolo 2, comma 5 della legge 18 giugno 1998, n. 194, dall'articolo 54, comma 1 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (legge finanziaria 2000), e dall'articolo 144, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria 2001), a favore della regione Campania, quale concorso dello Stato per la sostituzione di mezzi destinati al trasporto pubblico locale;
- **Comunicato del Ministero della Giustizia** - Mancata conversione del decreto-legge 29 novembre 2007, n. 223, recante: «Disposizioni urgenti in materia di riparto di risorse finanziarie tra le regioni».

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Da ampliare le competenze della Polizia locale

Nuovi compiti e funzioni per la polizia locale, una conferenza regionale, almeno annuale, in ogni Regione per lo sviluppo delle politiche integrate di sicurezza sui territori, un Osservatorio nazionale sulle politiche di sicurezza. Sono questi alcuni dei punti inseriti nel documento licenziato in questi giorni dal gruppo di lavoro

tecnico sulla sicurezza formato da Regioni, Anci, Upi e ministero dell'Interno in vista della stesura di una legge nazionale. Il documento affronta tutti i temi del coordinamento interistituzionale fra Stato, Regioni, Comuni e Province in materia di sicurezza, mentre, per quanto riguarda la polizia locale, ne definisce le funzioni. Questa, in base alle

nuove norme, dovrebbe svolgere sia le funzioni di polizia amministrativa, che sono proprie del sistema degli Enti locali, sia quelle che le derivano dalla legislazione nazionale (polizia giudiziaria, pubblica sicurezza, polizia stradale e tributaria), il tutto per una migliore sicurezza delle città e del territorio. Il documento prevede anche accordi in

materia di sicurezza tra Stato ed Enti locali, Stato e Regioni o anche tutti insieme, favorendo accordi concreti e operativi, piuttosto che "accordi manifesto"; individua forme di collaborazione ordinarie, anche al di fuori degli accordi e definisce, infine, forme di "sicurezza integrata".

NEWS ENTI LOCALI

GOVERNO

Il Viminale punta sulla massima integrazione istituzionale

Il ministro dell'Interno, nell'esercizio della propria funzione di indirizzo politico, ha emanato la direttiva generale per l'attività amministrativa e per la gestione relativa al 2008. Il documento definisce, secondo il nuovo modello integrato di pianificazione strategica e programmazione economico-finanziaria e tenuto conto dei risultati della gestione 2007, le priorità politiche, gli obiettivi e i risultati attesi dall'azione del ministero, a livello sia centrale che periferico. A tale ultimo proposito è prevista la realizzazione, attraverso i Prefetti, della massima integrazione istituzionale e coesione sociale sul territorio. In materia di sicurezza, si dispone l'ulteriore potenziamento degli strumenti di collaborazione con gli altri livelli territoriali di governo per lo svolgimento, in forma coordinata, delle azioni e degli interventi di rispettiva competenza. Gli uffici del Viminale, inoltre, dovranno proseguire nella realizzazione di un quadro articolato e organico di interventi, da mettere a punto in modo condiviso con tutte le componenti istituzionali, per il miglioramento del governo dei fenomeni dell'immigrazione e dell'asilo e per il contrasto all'immigrazione clandestina, a fini di massima coesione, integrazione sociale e condivisione di valori e diritti. Va segnalata, infine, in relazione all'evoluzione dell'ordinamento degli Enti locali e all'introduzione di nuovi istituti, l'adozione di misure organizzative per la consulenza giuridica in favore degli Enti stessi, con particolare riguardo ai servizi demografici e alle innovazioni di natura tecnologica.

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

Una rete di Comuni per la "Qualità Totale"

Con il sostegno del dipartimento della Funzione pubblica è nato il "Benchmarking Q-Club", una rete di Comuni che utilizzano in modo sistematico strumenti per avviare un confronto (benchmarking) fra le migliori prassi amministrative e favorire la loro condivisione e diffusione. Fino a ora hanno aderito i Comuni di Trento, Milano, Genova, Venezia, Bolzano, Ravenna, Torino e Bergamo. Il progetto prevede che i Comuni si confrontino con frequenza scambiandosi informazioni sui risultati ottenuti nell'applicare gli strumenti per la qualità. In particolare, per l'avvio del lavoro sono stati individuati due ambiti in cui definire standard di valutazione oggettivi sulle procedure e i loro effetti: a) il processo di ascolto del cittadino/utente; b) la misurazione dell'impatto della qualità nell'ambito delle funzioni delegate dallo Stato ai Comuni (indicatori di performance e/o impatto). Il monitoraggio consentirà di comprendere meglio l'impatto di queste politiche sulla qualità del lavoro amministrativo e dei servizi offerti al cittadino. I metodi e i modelli migliori saranno condivisi e messi a disposizione di altri Enti locali che intendono avviare un processo organico di applicazione della direttiva emanata a dicembre 2006 dal ministero per le Riforme e le Innovazioni nella Pa "Per una Pubblica Amministrazione di Qualità".

NEWS ENTI LOCALI

CONTENZIOSO

Costituzione in giudizio, basta l'atto del Sindaco

Per costituirsi in giudizio l'Ente locale non deve munirsi di una valida delibera di autorizzazione a stare in giudizio da parte del competente organo consiliare, essendo sufficiente l'atto del Sindaco o del Presidente della Provincia. E' quanto afferma la recente sentenza del Consiglio di Stato 33/2008, che si è occupata della questione in termini preliminari a margine di una controversia sollevata da un ricorso di un privato. I giudici amministrativi ricordano che il nuovo ordinamento delle Autonomie locali assegna all'organo di vertice un ruolo politico amministrativo centrale, in quanto titolare di funzioni di direzione e di coordinamento dell'esecutivo comunale e provinciale. Per tale motivo, chiarisce la sentenza, se l'autorizzazione del Consiglio prima e della Giunta poi trovava ragione in un assetto in cui Sindaco e Presidente erano eletti dal Consiglio e la Giunta costituiva espressione del Consiglio stesso, "non ha più ragione di esistere in un assetto nel quale i medesimi traggono direttamente la propria investitura dal corpo elettorale". Da qui la legittimità della costituzione in giudizio, anche in carenza di una delibera di autorizzazione da parte del competente organo consiliare.

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTI PUBBLICI

Nuovi contributi per l'Autorità di vigilanza

È stato pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di ieri la deliberazione con cui l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture determina entità e modalità di versamento, per l'anno 2008, del contributo a favore dell'Autorità stessa, in base all'articolo 1, commi 65 e 67, della legge 266/2005. Si tratta di un contributo che, mediante il ricorso al mercato di competenza, copre i costi di funzionamento dell'organismo di vigilanza per la parte non finanziata dal bilancio dello Stato. Sono tenuti al versamento le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori, gli operatori economici che partecipano a gare d'appalto e gli organismi di attestazione. Il versamento delle contribuzioni va effettuato secondo le istruzioni operative presenti sul sito dell'Autorità.

GRANDI OPERE E TERRITORIO - Le decisioni del comitato interministeriale - **Le risorse** - Ripartiti un miliardo del tesoretto, uno della legge obiettivo e 2,1 di fondi Ue

Il Cipe assegna 4,2 miliardi

Fondi a metrò, accessibilità Malpensa, Mose e ferrovia Napoli-Bari

ROMA - Opere stradali e ferroviarie per l'accessibilità a Malpensa per 505 milioni di euro (ferrovia Arcisate-Stabio e tratta Magenta-Milano della Ss 11). Primi fondi all'alta capacità Napoli-Bari, al nodo di Falconara e alla Battipaglia-Reggio Calabria. Altri 400 milioni al Mose. Tre lotti delle metropolitane di Torino, Bologna e Napoli. Il Governo Prodi, in carica per gli "affari correnti", ha assegnato ieri finanziamenti a opere infrastrutturali per un totale di 4,211 miliardi di euro, in una delle più "ricche" sedute del Cipe di tutta la legislatura. Il Comitato interministeriale, presieduto dallo stesso Romano Prodi, ha sbloccato in particolare una lunga lista di opere ferroviarie, per un totale di 3.158 milioni, finanziata con 1.649 milioni di fondi europei 2007-2013 per il Sud, 474 milioni da fondi Ten (sempre della Ue) e regionali, e 1.035 milioni del decreto legge 159/2007 (il "tesoretto"2). Quest'ultimo pacchetto, assegnati dal decreto alle ferrovie, furono bloccati dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro a fine novembre in seguito allo scontro con l'amministratore delegato di

Fs, Mauro Moretti. I 2.123 milioni da fondi europei sono invece diretta conseguenza del Pon «Reti e Mobilità», approvato il 7 dicembre dalla Commissione europea. L'accordo Ministero-Rfi sulle opere è stato siglato pochi giorni prima della crisi di Governo. Gli altri fondi, 1.053 milioni, sono stati assegnati dal Cipe (compresa la seduta del 25 gennaio) a opere della legge obiettivo, utilizzando le risorse per le grandi opere della Finanziaria 2008 (in tutto tre miliardi di euro). Il tema dei poteri del Cipe con il Governo dimissionario è stato affrontato già nella seduta del 25 gennaio. Confortati da tecnici e giuristi di Palazzo Chigi, i Ministri hanno concordato di poter assegnare le risorse derivanti da provvedimenti di legge o piani europei, purché le opere scelte siano comprese in programmi già approvati: i piani Anas o Rfi, ad esempio, ma anche le priorità dell'Allegato al Dpof 2008-2011. Un perimetro in realtà molto ampio. La sostanza è però che le opere finanziate ieri sono frutto di dettagliati accordi siglati da Di Pietro e il suo Ministero con le Regioni nel corso del 2007, e trovano dunque un ampio

consenso trasversale. Tant'è che ieri tra i primi ad applaudire c'era la Regione Lombardia, soddisfatta per il pacchetto Malpensa, e l'ex Governatore del Piemonte, Enzo Ghigo, per il metrò di Torino. Nel pacchetto ferroviario finanziato con il DL 159 spiccano il nodo di Falconara (Ancona), per 204 milioni, e la Arcisate-Stabio (218 milioni su un costo di 223). Quest'ultima, in particolare, potenzia il collegamento di Malpensa alla direttrice internazionale del Gottardo. Con i fondi per il Sud si sblocca invece il primo tratto Napoli-Cancello dell'alta capacità Napoli-Bari, con fondi per 520 milioni. Troviamo poi 398 milioni per il nodo di Bari, 230 milioni per il potenziamento della Battipaglia-Reggio Calabria, 333 mln per la Fiumetorto-Ogliastrello (Palermo-Messina). Con i fondi della legge obiettivo sono stati assegnati altri 400 milioni alle dighe mobili del Mose (in tutto siamo a 2.443 milioni su un costo totale di 4.271), sufficienti ad avviare i lavori sui "cassoni" ma non la gara per le opere elettromeccaniche (il Consorzio aveva chiesto 850 mln). Il Cipe ha poi appro-

vato il progetto preliminare del prolungamento Lingotto-Bengasi della metropolitana di Torino (costo 193,5 milioni, fondi per 116) e il progetto definitivo della variante per le stazioni sulla tratta Dante-Centro direzionale della linea i del metrò di Napoli (costo 351 mln, risorse per 100). Per la metropolitana di Bologna, invece, non è stato approvato il nuovo progetto definitivo da 305 milioni per il 1° lotto Fiera-Stazione, inviato solo il 28 gennaio al Ministero, ma sono stati assegnati in via programmatica i fondi mancanti per 120 milioni. In Lombardia ok alla tratta Magenta-Milano della Ss 11, accesso a Malpensa (costo 281 milioni, ok al progetto preliminare e fondi per 65,3 mln). Assegnazione (programmatica) di fondi, per 60 milioni, anche per il 2° stralcio rivisitato della variante di Morbegno in Valtellina. Approvato dal Cipe, infine, il progetto preliminare del Nodo alta velocità di Verona (670 milioni), con assegnazione di 16 milioni per la progettazione.

Alessandro Arona

LE STRATEGIE PER SUD

Mezzogiorno, 160 Comuni in pista per le zone franche

IN PALIO 18 «POSTI» - Ma tra i centri ammissibili anche una quindicina del Centro-Nord - La crisi di Governo rischia di frenare il progetto

ROMA - Diciotto zone franche urbane ispirate al modello francese. Per il progetto, uno dei pilastri delle politiche per il Mezzogiorno del governo Prodi, il Cipe ha approvato i criteri per la selezione delle aree. Ora bisognerà valutare gli impatti della crisi di Governo sulle tappe successive del piano. Le zone franche consentiranno a piccole aziende e micro-imprese di nuovo insediamento di beneficiare, per cinque anni, dell'esenzione totale da Irpef, Ires, Irap e Ici entro determinati plafond di reddito, oltre che dai contributi Inps (a condizione che almeno il 30% degli occupati risieda nella zona franca). Gli stessi sgravi fiscali e contributivi sono previsti per le piccole imprese già presenti nelle aree degradate, ma con il limite imposto dalla Ue di 200mila euro in tre anni (regime "de minimis"). **L'iter e le incertezze** - Con l'approvazione della delibera Cipe può partire l'iter di selezione delle zone. Occorre però ancora il parere della Conferenza Stato-Regioni. A quel punto, sulla base dei criteri fissati, le Regioni inoltreranno le proposte al ministero dello Sviluppo-Dipartimento Politiche di sviluppo. Poi, entro 60 giorni dalla pubblicazione della delibera, il ministro proporrà al Cipe l'elenco delle zone che potranno essere ammesse alle agevolazioni, al massimo 18. Ma le Regioni, che avevano già valutato una serie di candidature, si chiedono ora se la crisi di governo avrà impatti sul piano. I sessanta giorni potrebbero coincidere in pieno con la campagna elettorale - se il tentativo di un Governo per le riforme non andasse in porto - e questo potrebbe riaprire i giochi sulla selezione delle zone anche in chiave di possibile consenso. Ma non basta. La Finanziaria ha previsto per la prima fase risorse piuttosto contenute, 100 milioni in due anni. Poco più di una sperimentazione: la vera svolta dovrebbe avvenire negli anni seguenti con eventuali rifinanziamenti su cui a decidere però non sarà più l'attuale governo. Alcuni parlamentari meridionali hanno poi sollevato dubbi sull'estensione delle zone franche a tutte le regioni, correzione che si è resa indispensabile per superare le obiezioni della Commissione europea. In realtà a conti

fatti, visti i criteri di selezione approvati dal Cipe su proposta del ministero dello Sviluppo, dovrebbe trattarsi di una possibilità limitata a pochi casi. Da una prima stima, nei parametri dei Comuni candidabili rientrerebbero circa 160 centri delle regioni meridionali e una quindicina del Centro-Nord. Tra questi, soprattutto città del Lazio (Latina, Frosinone, Viterbo, Civitavecchia) e poi, tra gli altri, Massa Carrara in Toscana, Ventimiglia in Piemonte. **I parametri** - Le zone franche saranno costituite da quartieri, circoscrizioni, singole o raggruppate, all'interno di aree urbane. Dovranno avere un numero di abitanti compreso tra 7.500 e 30mila (e dovranno trovarsi in Comuni che hanno almeno 25mila abitanti). E comunque la popolazione residente nelle aree interessate non potrà superare il 30% del totale della popolazione complessiva del Comune di appartenenza. Le zone dovranno essere caratterizzate da situazioni di disagio ed esclusione sociale, che il ministero dovrà rappresentare in un Indice sintetico che tenga conto di tasso di

occupazione, tasso di concentrazione giovanile, tasso di scolarizzazione. L'indice risulterà dalla media ponderata degli scostamenti dei valori dei quattro indicatori dai rispettivi valori medi nazionali. Altre valutazioni potranno riguardare il tasso di microcriminalità, la carenza di servizi pubblici, la presenza di popolazione immigrata, le caratteristiche del patrimonio immobiliare. Un autentico mosaico come si vede: per evitare la bocciatura della Commissione europea, infatti, è stato inevitabile restringere i confini immaginati nella fase di avvio del progetto. Si tratterà alla fine di microzone, in un numero che non supererà 18 (massimo tre per Regione). Tante le candidature avanzate nei mesi scorsi, alcune delle quali in netta pole position come Napoli Est, il Brancaccio di Palermo, il Librino di Catania, Taranto. Ma anche Brindisi in Puglia, Crotone e Lamezia Terme in Calabria, la val d'Agri in Basilicata, Sulmona o Pescara in Abruzzo, Venafro in Molise, Carbonia in Sardegna.

Carmine Fotina

SANITÀ - Il conflitto fa slittare il bilancio

Asl venete, Galan nega lottizzazioni Duello con gli alleati

LE NOMINE - Il governatore: ho scelto in base a professionalità e capacità manageriali - Ma per An, Udc e Lega i conti non tornano

«**L**a verità? Hanno cercato di lottizzare ma io non ci sono stato. Ho scelto al meglio i direttori generali delle Asl, abbiamo una sanità che funziona e che dimostra la bontà e la trasparenza delle scelte che ho sempre fatto in tutti questi anni. Non ho mai lottizzato e non lo farò mai». Giancarlo Galan, governatore del Veneto, è alle prese con l'onda lunga della "bufera sanità" che tra Natale e Capodanno ha investito la sua maggioranza e che ha aperto per la prima volta una crisi politica nel centro-destra in 13 anni di guida della Regione. Una crisi scatenata dalle nomine dei manager della sanità pubblica decise legge alla mano dal governatore, ma ruvidamente contestate da An, Udc e Lega. Una crisi che però continua, tanto che l'approvazione del bilancio regionale viene boicottata e slitta ormai da un mese.

Tanto che Galan e la sua giunta stanno valutando in queste ore la possibilità di andare dell'esercizio provvisorio. Dalle nomine nella sanità, insomma, la crisi in Veneto ha preso anche altre pieghe. Decisamente pericolose per il governo di una realtà economica e sociale tra le principali del Paese. Per questo Galan è pronto a mettere i suoi alleati davanti alla responsabilità che si assumerebbero bloccando lo strumento principe della programmazione sociale e finanziaria. «Il bilancio è l'unico strumento di governo indirizzato a sostenere lo sviluppo economico e gli interessi dei cittadini», mette in chiaro. E aggiunge: «È un continuo gioco al rilancio in Consiglio con emendamenti ed emendamenti che bloccano la legge. Questo è lo scandalo. Sono giochi al massacro, come li ha definiti anche il presidente di Confindustria Veneto,

Andrea Riello, che vanno contro gli interessi della gente e della crescita della Regione». E allora, il passo successivo è pronto: «In queste ore stiamo riflettendo sul fatto che bisogna andare immediatamente all'esercizio provvisorio di bilancio». Certo la partita-sanità non è chiusa. E anzi ha ripreso fiato dopo l'inchiesta de «Il Sole24 Ore» sul ruolo dei partiti in tutta Italia nelle nomine dei manager di Asl e ospedali: in Veneto se ne contavano 20 su 23. Galan non ci sta: «È allucinante - ribatte, rivendicando in ogni caso il potere che la legge gli assegna nelle nomine -. Quello che ho fatto è l'esatto opposto della lottizzazione». Nomine col certificato doc, afferma, «come ho sempre fatto per tre volte in 13 anni. E come dimostra il fatto che il nostro sistema sanitario è tra i migliori in Italia e in Europa, lo hanno riconosciuto la stessa Livia

Turco e gli osservatori esterni». E le polemiche dei partiti alleati? «Ho ascoltato tutti, ho ricevuto suggerimenti e indicazioni, ma poi ho fatto di testa mia. Senza guardare a tessere o a lottizzazioni. Ha contato la professionalità e la capacità manageriale. Punto». Ma allora, gli alleati cercavano di lottizzare? «Hanno cercato di farlo, ma io non ci sono stato. Non ci starò mai. Sono volati "pizzini" che ho subito cestinato. Non mi muovo negli schemi della vecchia politica». Intanto An, Udc e Lega hanno chiesto ieri che cambino le regole: su proposta dalla giunta, le nomine dei manager dovrebbero essere fatte dal Consiglio regionale. Che la battaglia si arroventi ancora?

Roberto Turno

AMBIENTE - Al secondo stadio la procedura europea d'infrazione sullo smaltimento in Campania

Rifiuti, ultimatum della Ue

All'Italia un mese di tempo per mettersi in regola con le norme

BRUXELLES - Ultimo avvertimento per l'Italia sulla crisi dei rifiuti a Napoli e in Campania. Come già anticipato da «Il Sole24Ore», la Commissione europea ieri ha deciso di passare al secondo stadio della procedura di infrazione avviata contro l'Italia nel giugno scorso, inviando al Governo la terza lettera della serie, quella con il cosiddetto "parere motivato", anticamera della denuncia davanti alla Corte di Giustizia Ue e poi delle sanzioni pecuniarie, qualora il Paese non si conformasse ai dettami della legislazione europea. Contrariamente alla norma, Stavros Dimas, il responsabile Ue all'Ambiente, ha concesso all'Italia un solo mese, invece dei due canonici, per mettersi in regola e rispondere alle contestazioni. Il motivo, ha spiegato il suo portavoce, è l'urgenza e la gravità della situazione. Per questo «vie-

ne richiesto all'Italia il rispetto rapido» della direttiva quadro sui rifiuti. «La situazione in Campania è intollerabile. Capisco in pieno le frustrazioni dei residenti che temono per la loro salute», ha dichiarato ieri Dimas, usando parole decisamente forti e inconsuete. «È essenziale che le autorità italiane adottino misure efficaci per risolvere l'attuale emergenza, come stanno facendo, ma che creino anche le infrastrutture di gestione dei rifiuti necessarie per dare una soluzione sostenibile a problemi che si trascinano da oltre un decennio». Per questo, ha concluso il commissario, Bruxelles «continuerà la sua azione legale, e se necessario userà i suoi poteri per imporre le multe, finché la situazione in Campania non sarà messa in linea con gli standard europei di gestione dei rifiuti, standard che l'Ita-

lia e tutti gli altri Stati membri dell'Unione hanno approvato». La direttiva Ue per la quale l'Italia è ora sul banco dei grandi imputati in Europa prevede che lo Stato membro adotti tutti i provvedimenti indispensabili per evitare l'abbandono delle spazzature nelle strade o il suo avvio alle discariche in modo incontrollato. Lo Stato deve anche garantire la raccolta e l'eliminazione dei rifiuti senza danni alla salute o all'ambiente. Inoltre la direttiva richiede la creazione di un'adeguata rete di installazioni per lo smaltimento. Napoli e la Campania non solo non appaiono in linea con questi requisiti ma, denuncia Bruxelles nel suo parere motivato, «la situazione apparentemente sta peggiorando». Per questo le autorità italiane devono raddoppiare gli sforzi per risolvere da un lato la crisi nell'immediato e dall'altro i

problemi strutturali di lungo periodo che derivano dall'inadeguatezza nella regione delle infrastrutture per la raccolta e lo smaltimenti dei rifiuti. Secondo Dimas le nuove misure di emergenza adottate dal Governo Prodi l'11 gennaio scorso «dovrebbero contribuire a migliorare la situazione a breve ma non forniscono una soluzione a lungo termine per assicurare che la gestione dei rifiuti in Campania avvenga in modo coerente con la legislazione comunitaria». Un mese di tempo è poco, soprattutto quando di mezzo c'è una crisi di Governo. Ma è evidente per Bruxelles la gravità dell'emergenza Napoli che non ammette più temporeggiamenti di sorta.

Adriana Cerretelli

Prodi reintroduce il provvedimento Cip 6 - Difficoltà sul piano di scariche

Incentivi per i termovalorizzatori

NAPOLI - Al termine dell'ennesima giornata di proteste e blocchi alla circolazione stradale, per il super-commissario all'emergenza rifiuti Gianni De Gennaro arrivano una notizia buona ed una cattiva: se il premier uscente Romano Prodi assicura gli incentivi Cip 6 all'azienda che rileverà la gestione del termovalorizzatore di Acerra, è quasi ufficiale l'impraticabilità della discarica di Montesarchio. All'indomani della terza fumata nera per la gara riguardante la gestione dell'impianto inceneritore più volte al centro delle polemiche, Prodi invia indirettamente un messaggio di distensione a Veolia ed A2A, le due aziende prima interessate al business nel napoletano e poi defilate per «mancanza di garanzie poli-

tiche». Il dimissionario presidente del Consiglio ha infatti posto la firma sull'ordinanza che estende agli impianti campani le agevolazioni tariffarie per la vendita dell'energia elettrica (Cip 6), previste oggi solo nel caso dell'eolico e del solare. Si tratta di una decisione, fanno sapere da Palazzo Chigi, assunta «al fine di assicurare la rapida conclusione dello stato d'emergenza nel settore dei rifiuti in Campania». In questo modo, prosegue la nota di Prodi, «sarà possibile procedere più rapidamente alla realizzazione degli impianti di termodistruzione o di gassificazione che saranno realizzati nei territori dei Comuni di Acerra, Santa Maria la Fossa e della provincia di Salerno». Se De Gennaro può insomma contare su

questo "regalo postumo" del Governo per la soluzione della crisi, molto probabilmente sarà costretto a rivedere il piano discariche annunciato all'inizio della scorsa settimana: a quanto rivelano fonti commissariali appare quasi scontato il dietrofront sulla discarica da 21mila tonnellate di Montesarchio, giudicata impraticabile dai tecnici che vi hanno effettuato i rilievi. Sarà invece tregua per 48 ore sul fronte di Marigliano, Comune destinato ad ospitare uno stoccaggio per 98mila tonnellate di ecoballe dove, nel corso della giornata ieri, si sono svolte proteste culminate in blocchi stradali. La "pausa di riflessione", secondo quanto stabilito nel vertice tra De Gennaro ed i sindaci del Nolano, servirà affinché i

tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità effettuino una serie di controlli utili a scongiurare ogni rischio ambientale. Proprio per i disordini che si sono avuti nell'area, l'Alenia ha deciso due giorni di cassa integrazione (ieri e oggi) per gli 800 dipendenti del suo stabilimento di Nola. Una scelta obbligata, visti i blocchi stradali attuati dai manifestanti ma anche la sospensione dell'attività di depurazione delle acque reflue industriali nell'impianto che si trova sul territorio. Sempre la protesta di Marigliano ha causato il blocco per alcune ore della linea ferroviaria regionale che collega Salerno con Cancellate all'altezza del bivio di Nola.

Francesco Prisco

CONSIGLIO DEI MINISTRI - All'ordine del giorno della riunione il problema del disagio abitativo

Sfratti in cerca di un altro rinvio

Ferrero chiede otto mesi di proroga - Critiche dai proprietari

ROMA - Altri otto mesi di proroga delle procedure di sfratto esecutivo per le famiglie appartenenti alle fasce deboli (tutelate dalla legge 9/2007). È quello che oggi chiederà il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, nel Consiglio dei ministri convocato, a sorpresa, solo nel pomeriggio di ieri. All'ordine del giorno solo il problema del disagio abitativo (oltre a leggi regionali). Il comunicato di Palazzo Chigi parla di una generica «relazione dei ministri della Solidarietà sociale e dell'Interno sul problema del disagio abitativo». Ferrero porta, però, la bozza di un decreto legge per la sospensione delle procedure di sfratto fino al 15 ottobre prossimo, limitata agli inquilini la cui ultima proroga è scaduta a metà dell'ottobre scorso. Esclusi invece gli inquilini che al-

loggiano in case di grandi proprietari (oltre 100 unità): una categoria che è protetta fino al prossimo 15 agosto dalla legge 9/2007. La bozza prevede anche una copertura finanziaria, per alcune compensazioni concesse ai proprietari. Questo, in sintesi, il contenuto del testo di entrata. Ma non è detto che Ferrero la spunti. E non solo perché fa parte di un Esecutivo di fatto sfiduciato. Già lo scorso ottobre, il ministro aveva portato in Consiglio la stessa proposta. Ma in quell'occasione il Consiglio dei ministri ha retrocesso la bozza di decreto legge a un ordinario disegno di legge. Il testo ha pertanto iniziato il suo iter in Parlamento. E ora è fermo alla commissione Giustizia del Senato. In quell'occasione, l'iniziativa di Ferrero è stata subito salutata da forti contrarietà espresse da tutte le associa-

zioni dei proprietari immobiliari. E puntuali sono arrivate, anche ieri, dichiarazioni di netta ostilità alla misura. Confedilizia ha bocciato l'eventuale proroga come un atto «di demagogia e di inutile ostilità nei confronti della proprietà». La proroga, fanno sapere anche i piccoli proprietari dell'Asppi «non serve a risolvere il problema abitativo, per il quale si sta lavorando efficacemente in altre direzioni». «È un atto dovuto», ha commentato, invece, il segretario del Sunia, Luigi Pallotta. E non è mancato il sarcasmo dell'opposizione, con il leghista Roberto Castelli che si raccomanda di avvertire Ferrero «che il governo Prodi è caduto». Se verrà approvata nei termini chiesti da Ferrero, la proroga riguarderà gli inquilini con reddito annuo lordo complessivo familiare infe-

riore a 27mila euro che siano o che abbiano nel proprio nucleo familiare persone di oltre 65 anni, malati terminali, portatori di handicap (invalidità oltre il 66%) e che non siano in possesso di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza. Alle stesse condizioni di reddito e di non possidenza, la sospensione si applicherà anche per nuclei familiari con figli fiscalmente a carico. Quanto all'estensione geografica, la misura si applicherà ai comuni ad alta tensione abitativa, ai comuni capoluogo di provincia e ai comuni con essi confinanti con popolazione superiore a 10mila abitanti.

Massimo Frontera

RISCOSSIONE - Comunicazioni verso il restyling

Cartelle mute, il tavolo rimanda la decisione

ROMA - È rinviato a fine febbraio il confronto tra consumatori e società di riscossione sulla validità delle cartelle prive dell'indicazione del responsabile del procedimento (e quindi "mute"). Mentre segna un passo avanti il dialogo avviato per definire cartelle di pagamento più trasparenti. È questo il bilancio dell'incontro di ieri del tavolo tecnico al quale siedono, da una parte, i rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e, dall'altra, quelli di Equitalia e Riscossione Sicilia. Sulle cartelle

mute, il tavolo ha registrato le divergenze tra consumatori e società di riscossione. Per i primi, infatti, la mancata indicazione del responsabile sarebbe un vizio sostanziale che inficerebbe la validità della cartella, anche se precedente all'ordinanza della Corte costituzionale del 9 novembre dell'anno scorso, che ha rilanciato l'obbligo stabilito dallo Statuto del contribuente. Secondo Equitalia, invece, la cartella muta sarebbe affetta da un semplice vizio di forma, che non travolgerebbe i vecchi documenti. «Data

l'importanza della questione - ha spiegato il portavoce dei consumatori, Carlo Pileri - si è deciso di rinviare il dibattito alla prossima riunione del Consiglio nazionale dei consumatori dove saranno presenti i presidenti delle 16 associazioni e a cui sono stati invitati anche i rappresentanti di Equitalia e Riscossione Sicilia». I rappresentanti della società di riscossione hanno poi portato al tavolo una prima bozza della cartella di pagamento più chiara e trasparente, messa a punto accogliendo i rilievi dei consumatori. Un

primo passo verso l'intesa: Pileri si è detto «molto soddisfatto» della nuova veste grafica. Ma - ricordano da Equitalia - la questione sarà discussa anche al tavolo con i dottori commercialisti e a quello con i garanti del contribuente. Si tratta, comunque, di un dibattito preliminare: per far debuttare la nuova cartella occorrerà infatti un provvedimento dell'agenzia delle Entrate.

V.M.

ENTI LOCALI - Risoluzione del dipartimento per le Politiche fiscali sul nuovo sconto per la prima casa

Il bonus Ici debutta in acconto

Il beneficio si aggiunge a quello già deliberato dai Comuni

I contribuenti potranno conteggiare l'ulteriore detrazione Ici prevista dalla Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 5 della legge 244/07) anche per i versamenti in acconto, considerato che il 16 giugno potrebbero decidere di versare anche il saldo. È quanto precisato dal dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia nella risoluzione 1 del 31 gennaio. L'ulteriore detrazione (1,33 per mille del valore catastale dell'immobile fino a un massimo di 200 euro) - spiega il Dipartimento nella risoluzione - si somma a quella ordinaria prevista per legge o a quella maggiore deliberata dal Comune. Pertanto, per ottenere il rimborso da parte dello Stato, il Comune deve quantificare il minor gettito Ici sottraendo prima l'importo della detrazione che ha riconosciuto complessivamente al contribuente per una determinata tipologia di immobile e, solo se si verificano le condizioni per poter calcolare l'ulteriore detrazione statale, va poi sottratto l'importo aggiuntivo pari all'1,33 per mille della base imponibile. Il beneficio vale per l'unità immobiliare e le pertinenze, entro il limite dei 200 euro.

La decorrenza - Secondo il dipartimento per le Politiche fiscali, l'ulteriore detrazione spetta anche alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari e agli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi per le case popolari e dagli enti di edilizia residenziale pubblica. Deve essere calcolata già in sede di versamento dell'acconto Ici per il 2008. Anche se, in base all'articolo 10 del decreto legislativo 504/92, non sarebbe possibile usufruire dell'ulteriore detrazione in fase di versamento dell'acconto, ma solo a saldo. Questa norma, infatti, dispone che i soggetti passivi devono effettuare il versamento dell'imposta complessivamente dovuta al Comune in due rate: la prima, entro il 16 giugno, pari al 50% dell'imposta dovuta calcolata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente; la seconda, dal 1° al 16 dicembre, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata. Tuttavia, per il Dipartimento bisogna andare oltre la rigidità di questa nonna, altrimenti al

contribuente verrebbe imposto di anticipare, in acconto, degli importi che potrebbero risultare addirittura superiori a quelli dovuti per l'anno di riferimento. In questo caso, poi, dovrebbe presentare istanza di rimborso. **Le scelte dei Comuni** - Un chiarimento importante, atteso dai Comuni, riguarda l'incidenza delle loro scelte sui benefici che già la legge riconosce ai contribuenti. Infatti, nell'esercizio del potere regolamentare, possono stabilire detrazioni maggiorate per l'abitazione principale aumentando l'importo classico dei 103,29 euro. Tuttavia, nel caso in cui l'ente abbia deliberato una detrazione maggiorata o che si aggiunge a quella standard prevista dalla legge (103,29 euro), va presa a base quella stabilita dal Comune. Questa, si legge nella risoluzione, è «l'unica detrazione da utilizzare per il calcolo dell'imposta dovuta». Al riguardo, viene posto in rilievo che, sia se è stata deliberata una detrazione elevando l'importo di quella base a 160 euro, sia se è stata determinata una detrazione di 56,71 euro che si va ad aggiungere a quella di base, il contribuente in entrambi i

casi ha diritto alla detrazione di 160 euro. È evidente, secondo il ministero, che l'ulteriore detrazione va a sommarsi, a seconda che il Comune abbia o meno esercitato il proprio potere regolamentare, o a quella prevista dalla legge o a quella riconosciuta dall'amministrazione. **I rimborsi** - Come previsto dalla legge, la perdita di gettito Ici che deriva da questa agevolazione verrà rimborsata dallo Stato. Quindi, anche per calcolare quali sono le minori entrate relativamente agli immobili adibiti ad abitazione principale, deve essere sottratto prima l'importo della detrazione che il Comune ha riconosciuto complessivamente al contribuente e solo dopo va conteggiato l'importo aggiuntivo riferito all'ulteriore detrazione. Inoltre, nel determinare la base imponibile su cui va calcolata l'ulteriore detrazione a carico del bilancio statale, precisa il Dipartimento, va conteggiato anche il valore delle pertinenze poiché, come disposto dall'articolo 817 del Codice civile, godono dello stesso trattamento dell'abitazione principale.

Sergio Trovato

La fine del default riapre la strada alle richieste dei creditori

Il dissesto non congela gli interessi

IL PRINCIPIO - Il blocco serve per definire la massa passiva della procedura ma non impedisce le pretese successive

MILANO - Il dissesto finanziario di un ente locale non congela gli interessi sui suoi debiti, che i creditori possono tornare a reclamare una volta che l'ente sia uscito dalle secche del "fallimento". Le norme sul default di Comuni e Province (e in particolare l'articolo 21 del decreto legislativo 336/1996) si limitano, infatti, a bloccare le richieste accessorie nel corso della procedura di dissesto e ad assicurare confini stabili alla massa passiva coinvolta. Ma nel frattempo l'orologio della rivalutazione continua a correre, e nessuna norma esclude che gli interessi nel frattempo maturati spettino ai creditori che li reclamano nei confronti di un ente ormai tornato alla gestione "normale". Su queste basi la Corte di cassazione (nella sentenza 2095/2008) ha

bocciato l'orientamento espresso nei primi due gradi di giudizio dal Tribunale e dalla Corte d'appello di Napoli. Il caso è stato sollevato da un fornitore privato del Comune di Napoli, protagonista di un dissesto-record di 13 anni dal 1993 al 2006, che si è visto stoppare per due volte la pretesa sugli interessi. Ora la Cauzione chiede ai giudici partenopei di riesaminare il caso, sulla base di un'importante distinzione: il Comune "fallito" non può essere oggetto di azioni esecutive per i debiti che devono essere amministrati dal commissario, ma non subisce «alcuna perdita di capacità processuale», per cui nulla vieta di promuovere le normali azioni nei suoi confronti, che ovviamente possono protrarsi anche dopo l'uscita dal dissesto. Su questa base,

non c'è motivo per dichiarare inammissibile la richiesta del creditore sugli interessi maturati. La pronuncia della Cassazione poggia su una precedente analisi della Corte costituzionale (sentenza 269/1998), che escludeva l'ipotesi secondo cui il decreto 336/1996 blocca tout court la maturazione degli interessi, affermando invece che la norma congela solo l'ammontare della massa passiva interessata dalla procedura. Se così non fosse, aveva argomentato in quella occasione il Giudice delle leggi, sulla scorta anche della lettura offerta dall'Avvocatura dello Stato, la norma riserverebbe ai fornitori degli enti locali in dissesto un trattamento peggiore rispetto a quello previsto per i creditori di altri soggetti. La pronuncia della Cassazione torna a sottoli-

neare l'importanza del fattore-tempo nelle procedure di dissesto degli enti locali. Che a Napoli hanno superato il decennio, e nel recente caso di Taranto, vista l'entità della massa passiva, minacciano di essere ancora più lunghe (come dimostra il fatto che il Dl milleproroghe rimanda già di un anno i termini per utilizzare il finanziamento statale di 150 milioni, varato a ottobre con il Dl 159/2007). Oggi i default comunali sono molto rari, anche perché meno "convenienti" che in passato, ma sono una sessantina i Comuni ancora alle prese con i dissesti degli anni passati.

Gianni Trovati

INTERVENTO**Leggi senza giustizia per difendere i vizi «pubblici»**

OPPORTUNITÀ - Il giudice può chiedere l'intervento della Consulta sulla legittimità della contestazione

La vicenda di Davide Cervellin ha suscitato un dibattito di grande rilievo. Umano, giuridico e politico - istituzionale. Può un creditore di un'amministrazione (nel caso, un'azienda ospedaliera della Regione Lazio) compensare il proprio debito con il Fisco utilizzando il credito vantato verso un ente pubblico? Leggi alla mano, no - è stato detto - per varie ragioni. Non c'è identità di soggetto tra ente creditore (Fisco) ed ente debitore (azienda ospedaliera), in ballo c'è l'ordine pubblico, bisogna ricorrere alle tutele che l'ordinamento consente. Dura lex sed lex. Ma la legge non è il diritto e (soprattutto) può non aver a che fare con la giustizia. Come insegna Silvio Trentin, la legge, priva di giustizia, è un atto di forza. A mio modo di vedere, le cose

stanno ben altrimenti. Il presupposto condiviso da chi considera un illecito la compensazione realizzata unilateralmente da Cervellin (mancato versamento delle imposte a fronte di un credito vantato nei confronti di un'azienda ospedaliera) consiste nel ritenere che lo Stato sia onnipotente. Crea, distrugge, esige, spende, dilapida e non risponde mai. Il sistema lo consente perché l'anatomia giuridica scompone (distingue attività del soggetto, natura del credito e del debito, presupposti della compensazione ecc.) e ricompona a piacere, risolvendosi in pura retorica. E neanche la retorica ha molto a che fare con la giustizia. Il senso di giustizia, invece, impone di guardare l'insieme alla luce di una scala di valori. Il prelievo fiscale è strumentale, perché serve - lo precisa l'articolo

53 della Costituzione - ad assicurare il funzionamento dell'amministrazione, la quale eroga prestazioni e servizi. Ma l'amministrazione - che è un tutt'uno non scomponibile, se non in ragione dei compiti distinti affidati alle sue varie articolazioni - ha il dovere esemplare di pagare i debiti. Altrimenti, esiste un'eccezione di carattere generale, notissima: inadimplenti non est adimplendum. Non mi si obietti circa la collocazione e la natura dell'eccezione. Conosco gli argomenti e non sento affatto il bisogno di riascoltare repliche risibili. Replico, invece, a modo mio, in buona compagnia. Scelgo Piero Calamandrei, il quale, sulla base della sua straordinaria esperienza di avvocato, notò come compito del giudice fosse quello di «cercar di introdurre nelle formule spietate delle

leggi la comprensione umana della ragione illuminata dalla pietà». Proprio così, per evitare di tradire il compito più vasto e generale della legge, che non è una mummia e che è, per sua natura, votata a servire la giustizia. E se il giudice chiamato ad applicarla - a giudicare Davide Cervellin - non riuscirà a qualificare la sua condotta come lecita, avrà il dovere di investire della questione la Corte costituzionale, che è il giudice delle leggi. La Corte troverà i modi di adeguare la legge alla Costituzione e se non ci riuscirà vorrà dire che, pure per essa, fiat lex, pereat mundus. Avremo, per l'ennesima volta, una legge priva di giustizia e uno Stato ancor più delegittimato. Fallito.

Mario Bertolissi

I CASI CAMPANIA, SICILIA E LOMBARDIA

Tra crisi ed Udeur, negli enti locali l'effetto domino è garantito

L'effetto crisi di governo arriva a cascata sulle giunte amministrative di quasi tutti i comuni, le province e le regioni italiane. In caso di scioglimento anticipato delle camere, infatti, per gli amministratori che si vorranno candidare, anche le giunte e i consigli saranno travolti, costretti a chiudere i battenti e ad andare ad elezioni entro la metà di giugno. Tra i casi più delicati c'è quello della regione Campania, travolta anche dalla vicenda di Clemente Mastella e da quella dei rifiuti, con l'Udeur che minaccia di abbandonare la giunta guidata da anni da Antonio Bassolino, provocando così una crisi a livello locale. Difficilmente il Pd lo ricandiderà nel posto e già si parla, per una successione, di un faccia a faccia tra l'attuale ministro dell'innovazione, Luigi Nicolais, per

il centrosinistra, e la moglie dell'ex guardasigilli e presidente del consiglio regionale, Sandra Lonardo Mastella, per il centrodestra. Ma potrebbe esserci un vero e proprio election day anche per il comune e la provincia di Napoli se dovesse passare l'idea di Roberto Barbieri, Presidente della Commissione di inchiesta parlamentare sul ciclo dei rifiuti, secondo il quale alla scadenza dei 120 giorni dati al superprefetto Gianni De Gennaro per chiudere l'emergenza rifiuti, dovrebbero essere sciolte tutte le amministrazioni locali. C'è fibrillazione anche in Sicilia dopo le dimissioni irrevocabili del governatore B. Urne in vista dato che entro 3 mesi si dovranno svolgere le elezioni così come prevede lo Statuto siciliano. Sia nel centrodestra che nel centrosinistra le idee non sono chiare visto che la scelta di chi far corre-

re alla presidenza della Regione però si lega anche con le candidature per le possibili elezioni politiche e quelle amministrative. Nel centrosinistra, Rita Borsellino ha già dato la sua disponibilità a ricandidarsi e la sinistra radicale e i socialisti si sono già espressi in suo favore. Il Pd corteggia Anna Finocchiaro, che però ha detto di non disponibile. Per il centrodestra si fanno i nomi dell'attuale presidente dell'Ars Gianfranco Miciché e del capogruppo al Senato di Forza Italia Renato Schifani. Il Movimento per l'Autonomia spinge per il suo leader Raffaele Lombardo. Sarà pure fantapolitica ma se tutti i big regionali dovessero scendere in campo e tentare una scalata per un posto al sole in parlamento, anche il presidente della regione Lombardia potrebbe dire la sua a riguardo. Porre la candidatura

per un posto di prestigio all'interno dello schieramento di Silvio Berlusconi è più che legittimo per l'attuale governatore lombardo. Roberto Formigoni è considerato uno dei pezzi da novanta del centro-destra, più volte il Cavaliere si è lasciato andare ad attestati di stima nei suoi confronti. Anche in pubblico. Formigoni sa di essere stimato. In Lombardia ha lavorato bene. «Sono pronto anche a trasferirmi a Roma, ha detto Formigoni, in una posizione adeguata alle mie competenze. Di questo stiamo discutendo assieme agli alleati, a Berlusconi e agli altri leader, e vedrò dove potrò servire meglio i lombardi». E di conseguenza anche la regione Lombardia sarebbe costretta ad anticipare il voto.

Al massimo gestirà la partita un eventuale governo a tempo, ma i giochi si fanno ad aprile

Spa pubbliche, le nomine a Prodi

Cedole da staccare e segnali al mercato: impossibile il rinvio

Altro che rinvio della pratica al prossimo governo. Il tema caldo delle nomine nei consigli di amministrazione delle società pubbliche quotate sarà gestito da Romano Prodi. Oppure, nel caso in cui dovesse riuscire il miracolo, l'operazione verrà orchestrata da Franco Marini, o da chiunque si trovasse a guidare il cosiddetto esecutivo di scopo. Insomma, il tentativo di distogliere l'attenzione dal dossier, fatto l'altro giorno da Silvio Sircana, non andrà a buon fine. Il portavoce del governo aveva detto che tutto sarebbe stato rinviato alle scelte del nuovo governo. Peccato che di traverso ci sia in primis il codice civile, poi il rischio per il Tesoro di farsi sfilare le nomine nelle società in cui ha una quota non di controllo. Per non parlare del fatto che un rinvio delle assemblee, come annunciato da Sircana, impedirebbe di staccare cedole e dividendi. I tecnici di palazzo Chigi, del resto, si sono perfettamente resi conto della ristrettezza dei tempi. E già da qualche giorno stanno avendo una fitta interlocuzione con gli uffici delle spa coinvolte nel tourbillon delle nomine. Con il senno del poi, allora, non si può fare a meno di constatare che aveva ragione Angelo Rovati, l'ex consigliere di Prodi che in prima battuta aveva detto che la pratica doveva essere affrontata dal governo in carica. Poi è sopravvenuta la vulgata diffusa dal portavoce del governo per tamponare la verità di Rovati. Ma pur sempre la verità. Innanzitutto non regge la storia di portare le assemblee alla terza convocazione per spostare in quella sede la decisioni finali. Alcune società, come Enel ed Eni, hanno già fissato un'assemblea in terza convocazione proprio nel mese di aprile. Quindi è impossibile un ulteriore slittamento. Non va poi trascurata, anche se può apparire paradossale,

l'eventualità che il Tesoro si faccia sfilare il boccone di bocca. È improbabile, ma ci sono società in cui lo stato ha «solo» una quota minoritaria (non di controllo). Ragion per cui la regia delle operazioni potrebbe essere condotta in porto dagli 'altri azionisti, se solo questi riuscissero a mettersi d'accordo. Sarà allora obbligatorio per via XX Settembre presentarsi puntuale all'appuntamento di aprile. E che dire dell'aspetto, tutt'altro che trascurabile, delle cedole e dei dividendi? Di sicuro non si può aspettare la loro distribuzione, non fosse altro che per una questione di immagine sui mercati. Del resto, una conferma del fatto che non la si può tirare più di tanto per le lunghe è arrivata ieri proprio da una delle società che saranno coinvolte nel valzer delle poltrone. Si tratta di Terna, il cui amministratore delegato, Flavio Cattaneo, ha detto che far slittare l'assemblea, seppur in attesa di

una schiarita politica, «non è un'azione fair, non è in favore del mercato». Allora ecco che l'azionista pubblico non potrà perdere molto tempo e dovrà necessariamente presentare le candidature per i consigli di amministrazione entro aprile (l'assemblea della stessa Terna, tanto per fare un esempio, è fissata per il 27-28 aprile). Certo la situazione politicamente confusa non aiuta la gestione dei vari dossier. Al punto che in molti credono che sarà molto difficile sostituire i vari Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, Fulvio Conti, ad dell'Enel, Pierfrancesco Guarguaglini, ad di Finmeccanica e del medesimo Cattaneo. È vero che sono tutti quanti stati nominati nel periodo in cui era presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Ma la crisi, se vogliamo, potrebbe venire in loro aiuto.

Stefano Sansonetti

Il ministro della pubblica istruzione detta le priorità d'azione ai suoi direttori regionali

Fioroni, avanti tutta sulla riforma

Crisi politica o no, i nuovi programmi devono decollare

Avanti tutta sui nuovi programmi scolastici, i programmi con cui Fioroni ha ridisegnato in un anno e mezzo l'architettura dei saperi dalla scuola dell'infanzia alla scuola media, mandando in soffitta la riforma Moratti. Mentre imperversa la crisi politica, che forse approderà subito a nuove elezioni oppure a un governo tecnico di transizione ma certamente manderà a casa l'attuale esecutivo, il ministro della pubblica istruzione, Beppe Fioroni, spinge sull'acceleratore dell'attuazione della sua riforma. Se qualcuno nella scuola pensava che ormai fosse già finita e che conveniva mettersi alla finestra, in attesa degli eventi, sbagliava. E' stata firmata ieri infatti la nota con cui il dicastero di viale Trastevere detta ai direttori scolastici regionali le priorità d'azione perché le scuole mettano in campo i nuovi programmi. Direttori regionali che, assieme e a quelli dell'amministrazione centrale, sono sotto pressione per una sca-

denza imminente: dal prossimo 7 febbraio, infatti, scattano i 60 giorni durante i quali Fioroni potrà fare le nomine sulle direzioni di livello generale. Un valzer delle poltrone che rientra nell'ambito dell'ordinaria gestione e che però rischia di consegnare un organigramma predefinito, per almeno tre anni, a un nuovo esecutivo, magari di segno politico opposto all'attuale. Ma se per l'operazione nomine è decisiva la piega che prenderà nelle prossime ore la crisi politica (un nuovo esecutivo bloccherebbe di fatto tutti gli spostamenti), per l'attuazione dei nuovi programmi tutto può essere fatto ora. E Fioroni non ha perso tempo. Nella direttiva del 31 gennaio scorso, il ministero richiama tutti a «una piena e coerente mobilitazione» per il successo della riforma dei piani di studio, tecnicamente le Indicazioni nazionali. Chiaro l'obiettivo: «Sintonizzare i prossimi piani dell'offerta formativa», elaborati dai singoli istituti, con le Indi-

cazioni. «Con l'anno scolastico 2008-09 le scuole dell'infanzia e del primo ciclo saranno difatti chiamate a proporre, in prima applicazione, il nuovo curriculum», precisa la direttiva. Per quest'anno infatti, i programmi, stilati da una commissione di esperti presieduta dall'antropologo Mauro Ceruti, erano ancora sperimentali: una decisione, questa, dettata da un lato dalla necessità di testare sul campo, attraverso l'esperienza diretta degli insegnanti, le scelte didattiche fatte, e, dall'altra, dall'urgenza di far partire subito la riforma a dispetto del fatto che gli editori non avessero fatto in tempo a stampare libri aggiornati. Con il risultato che quest'anno gli insegnanti sono stati chiamati ad attuare nuovi programmi avendo però a disposizione in larga misura solo i libri di testo morattiani. Dal prossimo anno, invece, la musica cambia. «Proprio l'anno scolastico 2008-09 potrà essere dedicato al processo di compiuta definizione del-

le Indicazioni in vista della loro successiva messa a regime», prevista per il 2009. Ed ecco stilata la tabella di marcia. Il programma di interventi dettato ai direttori regionali prevede, per il periodo febbraio-agosto 2008, corsi di formazione full immersion per docenti e dirigenti, piani di aiuto alle scuole stilati dall'Agenzia nazionale di valutazione (il cui presidente, Piero Cipollone, è stato nominato da Fioroni la scorsa settimana), seminari tematici, diffusione delle buone pratiche, ovvero le migliori elaborazioni di curriculum conseguenti alla riforma Fioroni. Nel piano di azione, viene detto chiaramente anche che è necessario procedere a un incontro-seminario con gli editori scolastici per la realizzazione di libri di testo finalmente aggiornati. Perché dal prossimo settembre, insomma, tutto sia pronto e fili per il verso giusto. Politica permettendo.

Alessandra Ricciardi

La Cassazione: i creditori possono agire una volta conclusa la procedura straordinaria

Enti dissestati, gli interessi corrono

La crisi finanziaria del comune non blocca la rivalutazione

Peggiora la situazione dei comuni italiani che hanno dichiarato lo stato di dissesto: d'ora in avanti sui debiti contratti prima di aver formalizzato la crisi economica gli interessi continuano a maturare. La brutta notizia per gli enti locali arriva dal Palazzaccio: infatti, la Corte di cassazione, con la sentenza n. 2095 del 30 gennaio 2008, ha accolto il ricorso di una libreria che chiedeva di riscuotere dal comune di Napoli, oltre a quanto dovuto per la fornitura, 6 mila euro, anche gli interessi maturati dopo il forte ritardo. Al no dell'ente partenopeo la cosa era finita nelle aule di giustizia. Il tribunale aveva respinto la domanda della libreria, per la parte concernente gli interessi, e l'aveva accolta invece per quella riguardante il saldo del debito originario. La Corte d'appello del capoluogo campano aveva confermato.

La società ha adito la Suprema corte e, questa volta, ha vinto. Pochi spiccioli, in fondo, quelli che hanno causato il braccio di ferro fra comune e libreria, ma che hanno portato a una decisione molto importante che potrebbe riguardare debiti di milioni di euro contratti dai comuni oggi in stato di crisi. Il ragionamento seguito dalla terza sezione di piazza Cavour parte dalla sentenza n. 269 del 1998 con la quale la Corte costituzionale ha ritenuto non fondate le questioni di legittimità dell'art. 81 del dlgs 77 del 1995. In quella pronuncia i giudici di Palazzo della consulta avevano specificato come fosse sbagliata la considerazione fatta dal giudice autore della questione di legittimità costituzionale: e cioè quella secondo cui «a seguito della dichiarazione di dissesto finanziario di un ente locale, i crediti nei suoi confronti

non sono soggetti a rivalutazione monetaria». Al contrario, «tali frutti e accessori maturano anche successivamente all'apertura della procedura concorsuale, rimanendo soltanto non opponibili a essa ed esclusi dall'ammissione alla massa passiva, mentre resta integra la facoltà del creditore di esercitare tali diritti nei confronti del comune, una volta cessato lo stato di dissesto, se esaurita la procedura di gestione straordinaria». In poche parole, i creditori dei comuni in piena crisi economica devono avere solo un po' di pazienza per recuperare tutti gli interessi delle somme che devono riscuotere anche se, nella pratica, bisognerebbe capire quando le ormai centinaia di enti locali italiani dichiareranno formalmente cessato lo stato di crisi. Per quanto riguarda il litigio fra il comune di Napoli e la libreria, l'ultima parola c'è l'ha, ora,

il tribunale campano, che nel decidere dovrà seguire la via tracciata dalla Cassazione e uniformarsi al principio secondo cui «dalla data della dichiarazione di dissesto del comune e sino all'approvazione del rendiconto di cui all'articolo 89 non possono essere intraprese azioni esecutive o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'ente per i debiti che rientrano nella competenza dell'organo straordinario di liquidazione, mentre nessuna conseguenza si ha per quanto riguarda le azioni di cognizione, le quali possono continuare a essere promosse da o contro l'ente dissestato, non essendo prevista alcuna perdita della capacità processuale del comune né alcuna sostituzione dell'organo della procedura degli organi istituzionali dell'ente».

Debora Alberici

I chiarimenti del ministero dell'Economia

Gli sconti Ici scattano già dall'acconto di giugno

La detrazione prevista dalla Finanziaria va calcolata anche sul valore delle pertinenze

L'ulteriore detrazione Ici prevista dall'art. 1, comma 5, della legge finanziaria n. 244/2007 spetta ai contribuenti fin dall'acconto di giugno 2008, e va calcolata non solo sul valore dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, ma anche sul valore delle pertinenze come tali definite dai singoli regolamenti comunali. Ai fini della quantificazione dell'agevolazione in questione risultano invece ininfluenti eventuali assimilazioni all'abitazione principale che i comuni potrebbero aver previsto per taluni fabbricati (concessi in comodato a parenti, o di proprietà di anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari). È quanto affermato dall'ufficio federalismo fiscale del ministero dell'economia e delle finanze con la risoluzione n. 1 del 31 gennaio 2008. Con il predetto documento di prassi, viene inoltre precisato che l'ulteriore «detrazione prima casa», a carico del bilancio statale, va utilizzata solo dopo che dall'imposta dovuta per l'abitazione principale è stato sottratto l'importo della detrazione che il comune ha «complessivamente» riconosciuto al contribuente per quella tipologia di immobile. **Il calcolo** - Il comma 2 dell'art. 8 del dlgs n. 504/1992 riconosce ai

possessori dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale una detrazione d'imposta pari a 103,29 euro. Tale detrazione può essere elevata, dal consiglio comunale, fino a 258,23 euro per la generalità dei contribuenti e/o per determinate categorie di soggetti che si trovano in situazioni di particolare disagio. Il comma 2-bis dello stesso art. 8, introdotto dalla legge finanziaria 2008, prevede che dall'imposta dovuta per l'abitazione principale si detragga un ulteriore importo pari all'1,33 per mille del valore, ai fini Ici, del fabbricato: fino a concorrenza dell'imposta dovuta, ed entro il limite massimo di 200 euro. Con la risoluzione ministeriale n. 1/2008, l'amministrazione finanziaria ha chiarito che per determinare l'ammontare complessivo dell'ulteriore detrazione spettante è necessario, in primo luogo, scomputare la detrazione che il comune ha complessivamente riconosciuto al contribuente, e poi dall'importo residuo sarà applicata l'ulteriore «detrazione statale» che andrà calcolata moltiplicando la somma delle basi imponibili dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale (rientrante in una delle categorie catastali da A/2 a A/7) e delle relative pertinenze (per esempio C/6, C/7) per l'aliquota dell'1,33

per mille. **I regolamenti comunali** - I dubbi sollevati circa la portata dell'art. 59, comma 1, lett. d) del dlgs n. 446/1997, che consente ai comuni, nell'ambito della loro potestà regolamentare, di considerare parti integranti dell'abitazione principale le sue pertinenze, sono stati risolti dall'ufficio del federalismo fiscale nel senso di riconoscere piena efficacia a ciò che ciascun comune ha regolamentato in relazione alle pertinenze. Conseguentemente, se in un comune viene assimilata all'abitazione principale, per esempio, una sola pertinenza, il contribuente calcolerà l'ulteriore detrazione applicando l'1,33 per mille al valore della casa e della (sola o unica) pertinenza. Resta inteso che l'importo ottenuto non potrà superare i 200 euro e comunque spetterà fino a concorrenza dell'imposta dovuta sulla casa e sulla pertinenza. Del tutto irrilevanti, invece, risultano essere le assimilazioni all'abitazione principale, eventualmente, disciplinate dai regolamenti comunali. Trattandosi invece di assimilazioni previste dalla legge (artt. 6, comma 3-bis, e 8, commi 3 e 4, dlgs n. 504/1992), e non dai regolamenti comunali, l'ulteriore detrazione spetta anche alle unità immobiliari possedute dal soggetto non assegnatario della casa coniugale e a quelle appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché agli alloggi assegnati dagli istituti autonomi per case popolari. **L'acconto 2008** - Con la risoluzione ministeriale n. 1/2007 il ministero dell'economia e delle finanze ha riconosciuto ai contribuenti la possibilità di usufruire dell'ulteriore detrazione fin dall'acconto 2008. Infatti, secondo l'amministrazione finanziaria, un'interpretazione letterale dell'art. 10, comma 2, del dlgs n. 504/1992 potrebbe determinare situazioni di irragionevolezza poiché al contribuente verrebbe imposto l'onere di anticipare degli importi che potrebbero risultare addirittura superiori a quelli dovuti per l'annualità di riferimento con conseguente riconoscimento del diritto al rimborso. A supporto della propria tesi, l'amministrazione finanziaria sottolinea come il primo trasferimento compensativo a favore dei comuni debba avvenire entro il 16 giugno 2008 al fine di sopperire alla mancanza di gettito che fin da giugno del corrente anno si verificherà nelle casse comunali.

Maurizio Bonazzi

FINANZIARIA 2008/Gli enti non potranno concludere contratti con soggetti privi di laurea

Incarichi esterni, ostacolo doppio

Affidamenti illegittimi senza programma annuale e regolamento

L'affidamento di incarichi di studio, di ricerca o di consulenze a soggetti estranei all'amministrazione richiede la previa definizione del programma approvato dall'organo consiliare e una specifica previsione regolamentare per stabilire criteri, limiti, modalità di affidamento e tetto annuo della spesa. In assenza di questi due atti (programma annuale e regolamento), il conferimento dei suddetti incarichi è illegittimo. È quanto si evince dalla lettura dei commi 54 e 55 dell'art. 3 della legge finanziaria 2008. Infatti il comma 54 impone agli organi consiliari degli enti di definire annualmente un programma puntuale di incarichi e consulenze da conferire ai soggetti terzi, mentre il comma 55 obbliga gli enti a disciplinare, nell'ambito del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, la definizione, in conformità con le vigenti disposizioni in materia, dei limiti, dei criteri, delle modalità e della spesa annua massima relativi al conferimento di incarichi esterni. Lo stesso comma reca, poi, una specifica norma sanzionatoria, disponendo che la violazione delle disposizioni regolamentari costituisce illecito disciplinare e determinando responsabilità erariale. Di conseguenza, i responsabili di servizio non possono attivare le previste procedure comparative per l'individuazione dei consulenti in assenza di specifiche previsioni regolamentari e del programma annuale. La disciplina regolamentare deve essere impostata tenendo conto del mutato quadro normativo di riferimento, alla luce dell'art. 3, comma 76, della legge finanziaria 2008, che ha innovato l'art. 7, comma 6, del dlgs 165/2001. Infatti, ora si prevede che le amministrazioni, per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, possono conferire incarichi indivi-

duali (con contratti di lavoro autonomo professionale, occasionale o co.co.co.) a esperti di «particolare e comprovata specializzazione universitaria». Sul requisito della particolare professionalità si è già espresso il dipartimento della funzione pubblica con il parere prot. 0003407 del 21/112008, sostenendo che l'espressione «esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria» deve far ritenere quale requisito minimo necessario il possesso della laurea magistrale o del titolo equivalente. Conseguentemente le amministrazioni non potranno conferire incarichi a individui che hanno una qualificazione professionale inferiore. È evidente che il riferimento alla particolare competenza spinge a considerare la necessità di reperire soltanto i collaboratori che operano da tempo nel settore di interesse. Il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, oltre a disciplinare

limiti, criteri e modalità per il conferimento di incarichi e consulenze, dovrà stabilire anche il tetto annuo di spesa. A tal proposito, è possibile ipotizzare di prevedere nel regolamento un esplicito rimando a una specifica deliberazione dell'organo esecutivo (che è lo stesso organo che approva il regolamento), che fisserà annualmente il limite massimo di spesa sulla base del programma annuale approvato dal consiglio. In questo modo si evita di dover modificare ogni anno il regolamento. Si evidenzia che gli enti che adottano questa soluzione saranno tenuti a inviare annualmente, alla sezione regionale della Corte dei conti, la suddetta deliberazione di giunta, in considerazione di quanto si prevede all'art. 3, comma 57, della legge finanziaria 2008.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così lo schema di determina del dirigente

Oggetto: determinazione a contrarre per il conferimento di un incarico di consulenza-approvazione avviso pubblico e assunzione impegno di spesa - Il dirigente/responsabile di servizio rilevato: - che l'art. 107, comma 2, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267 dispone che spettano ai dirigenti tutti i compiti, compresa l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, non ricompresi espressamente dalla legge o dallo statuto tra le funzioni di indirizzo e controllo politico-amministrativo degli organi di governo dell'ente o non rientranti tra le funzioni del segretario o del direttore generale, di cui rispettivamente agli articoli 97 e 108;

tenuto conto: - che per le seguenti motivazioni (specificare) si deve procedere al conferimento, su base fiduciaria, di un incarico professionale a idoneo professionista, previa pubblicazione all'Albo pretorio del/la comune/provincia, con rela-

tiva notizia sul sito Internet del/la comune/provincia dell'avviso, allegato alla presente determinazione; ritenuto: - che l'importo complessivo presunto della prestazione di cui all'incarico in oggetto non possa superare l'ammontare di € XXXXXX (Iva inclusa); dato atto: - che l'incarico professionale sarà conferito per un periodo specifico dal XX/XX/XXXX al XX/XX/XXXX; - visto l'art. 192 del dlgs n. 267/2000; - visto l'art. XX del vigente statuto comunale/provinciale; - visto l'art. XX del regolamento di contabilità;

determina: 1) di procedere all'avvio della procedura per il conferimento di un incarico professionale di consulenza....., approvando a tal fine l'allegato A «Avviso pubblico per il conferimento di un incarico di consulenza», che costituisce parte integrante e sostanziale del presente atto; 2) di pubblicare il suddetto avviso per XX giorni, decorrenti dal giorno XX/XX/XXXX, all'Albo pretorio e sul sito internet del/la comune/provincia; 3) di dare atto che, con successivo provvedimento dirigenziale, si provvederà al conferimento dell'incarico di consulenza 4) di impegnare la spesa presunta di €XXXXXXXXXXXX (Iva inclusa) al titolo I, funzione X, servizio X, intervento 3, Cdr XX, cap. XXXX del bilancio 200X che presenta la voluta disponibilità.

Articoli da prevedere all'interno del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi - ART. X (Presupposti giuridici) - 1. Gli incarichi di cui al presente articolo sono conferiti ricorrendo i seguenti presupposti: a) l'oggetto della prestazione deve corrispondere alle competenze attribuite dall'ordinamento al/la Comune/Provincia e a obiettivi e progetti specifici e determinati; b) il/la comune/provincia deve avere preliminarmente accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno; c) la prestazione deve essere di natura temporanea e altamente qualificata; d) sono preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione; e) deve sussistere la relativa copertura finanziaria.

ART. X (Conferimento degli incarichi) - 1. Gli incarichi individuali vengono conferiti direttamente dai direttori di settore dell'amministrazione. 2.1 soggetti cui possono essere affidatigli incarichi individuali ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, sono: a) persone fisiche, esercenti l'attività professionale in via abituale, necessitanti di abilitazione o di iscrizione ad albi professionali; b) persone fisiche, esercenti l'attività professionale in via abituale, non necessitanti di abilitazione o di iscrizione ad albi professionali; c) persone fisiche esercenti l'attività nell'ambito di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa; d) persone fisiche esercenti l'attività in via occasionale.

ART. X (Limite annuo della spesa per incarichi e consulenze) - 1. La giunta stabilisce annualmente, con separata deliberazione, il tetto massimo della spesa per il conferimento incarichi di studio, di ricerca o di consulenze ai soggetti di cui al precedente articolo. 2. La deliberazione di cui al comma precedente dovrà essere inviata alla sezione regionale della Corte dei conti, entro 30 giorni dalla sua adozione.

Art. X (Procedure comparative per il conferimento degli incarichi) - 1. Ai fini di trasparenza e di pubblicità dell'azione amministrativa e per garantire un elevato livello di professionalità degli incarichi, il/la comune/provincia predispone quando se ne ravvisa la necessità, un bando o avviso pubblico finalizzato a formare un elenco dei soggetti professionali disponibili a prestare la loro opera in suo favore articolato per specifiche categorie di attività o di specializzazioni. 2. Per le professionalità non comprese negli elenchi previsti si procederà con specifici avvisi al pubblico. 3. Il bando e/o l'avviso deve contenere: a) i termini e i contenuti della domanda che gli interessati debbono presentare per ottenere l'ammissione all'elenco; b) la produzione del curriculum, da allegare alla domanda; c) la predeterminazione dei criteri per la formazione comparativa degli elenchi. . 4. Le domande, con i relativi curricula pervenuti, sono esaminate da una commissione tecnica, composta dal Direttore generale, in qualità di presidente, dal direttore del personale e dal direttore del settore interessato al conferimento dell'incarico.

ART. X (Modalità e criteri della selezione) - 1. La commissione effettua la selezione mediante la sola valutazione dei titoli ovvero mediante la valutazione dei titoli e lo svolgimento di un colloquio. 2. Nel primo caso, l'assegnazione del rapporto di collaborazione avviene secondo una graduatoria formata a seguito di esame comparativo dei titoli, secondo criteri indicati nel bando (o nell'avviso), mirante ad accertare la maggiore coerenza dei titoli stessi con le caratteristiche richieste, tenuto conto della natura altamente qualificata della prestazione. 3. Nel caso di selezione per titoli e colloquio, ai fini della graduatoria finale, la commissione attribuisce ai titoli e al colloquio finale un punteggio massimo di XXX punti, così ripartiti: - titoli: XX punti; - colloquio: XX punti. 4. I titoli da valutare dovranno essere riferiti alle seguenti categorie: - titoli culturali e professionali; - esperienza professionale maturata in relazione ad attività lavorativa prestata presso soggetti pubblici e/o privati. 5. Nell'ipotesi di procedura selettiva per titoli e colloquio, il colloquio si intende superato con votazione di almeno XX/XX. 6. Al termine del colloquio, la commissione predispone la graduatoria finale di merito.

Che cosa prevede la bozza di dpcm sul trasferimento di risorse umane dall'Agenzia del territorio

Il catasto premia gli enti tuttofare

Più dipendenti per i municipi che hanno scelto l'opzione C

Si mette in moto il processo di decentramento della gestione del catasto: è questo l'effetto della bozza di decreto del presidente del consiglio dei ministri sull'assegnazione del personale dell'Agenzia del territorio ai comuni predisposto dal sottosegretario al ministero dell'economia, Alfiero Grandi. Per la verità, non siamo ancora al concreto avvio del decentramento, visto che l'effettivo trasferimento di questi dipendenti è subordinato all'approvazione della «mappatura» dei comuni che hanno scelto di gestire direttamente tali funzioni. E, come è noto, si sono fin qui accumulati numerosi ritardi, la mappatura avrebbe infatti dovuto essere completata, ai sensi del decreto del presidente del consiglio dei ministri del giugno 2007, entro lo scorso mese di ottobre, così da consentire già dai primi giorni del mese di gennaio la stipula delle convenzioni operative tra Agenzia del territorio e comuni o loro forme associative. Ma errori formali commessi da numerosi comuni, carenze sostanziali nella scelta di altre amministrazioni municipali e resistenze centralistiche emerse nell'Agenzia del territorio hanno determinato questi ritardi e la mappatura, crisi di governo permettendo, dovrebbe essere approvata entro poche settimane. Ricordiamo che il tetto

nazionale massimo dei dipendenti dell'Agenzia da assegnare ai comuni è stato fissato nel citato dpcm dello scorso giugno nel numero di 2.955: tetto massimo vuol dire che questo numero di dipendenti sarebbe effettivamente trasferito se tutti i municipi avessero scelto l'opzione di gestione più completa, cioè la C. Occorre inoltre ricordare che questa assegnazione può essere effettuata utilizzando uno dei seguenti due strumenti: il trasferimento o il distacco. Con il primo il dipendente cessa di essere collegato all'Agenzia e passa alle dirette dipendenze dell'ente locale, con il secondo esso continua a dipendere dall'Agenzia, ma è utilizzato per un periodo massimo di tre anni dal comune. La bozza di decreto del presidente del consiglio dei ministri, riprendendo le indicazioni contenute nel dpcm dello scorso giugno, privilegia nell'assegnazione di personale i comuni che hanno scelto l'opzione più complessa, cioè la C. Tale privilegio viene tradotto nella seguente indicazione operativa: l'opzione A pesa il 32% di quella C e l'opzione B pesa per il 55%. Inoltre, ai comuni che hanno scelto l'opzione A non può essere assegnato personale con profili tecnici, ma eventualmente, opzione che può realizzarsi unicamente per le aggregazioni di maggiore dimensione demografi-

ca, solo dipendenti con profili amministrativi. Con il che si conferma che per la gestione di questi compiti, che ricordiamo sono sostanzialmente solo di sportello decentrato, servono professionalità più generiche. Il primo passaggio operativo è costituito, subito dopo il completamento della mappatura, dalla definizione operata dall'Agenzia del territorio del numero massimo di dipendenti che può essere trasferito in ogni singola provincia. Tale definizione deve tenere conto sia dell'estensione della gestione associata sia della necessità di garantire un adeguato livello di funzionalità degli uffici dell'Agenzia stessa. Quindi, vi sono necessariamente rilevanti margini di apprezzamento discrezionale e i parametri obiettivi hanno un peso parziale. Le indicazioni dell'Agenzia sono oggetto di una preventiva concertazione con le organizzazioni sindacali e' sono verificate con l'Associazione dei comuni. Dopo la definizione di questo numero, la sua ripartizione per singole categorie e profili e la sua pubblicazione, i dipendenti delle Agenzie provinciali sono chiamati a esprimere le proprie opzioni: essi possono cioè presentare la domanda di trasferimento o di distacco entro i 15 giorni successivi, indicando la sede preferita. Se il numero di queste domande eccede quello delle

risorse umane che possono essere trasferite, la stessa Agenzia procede a effettuare una selezione. Se esso sarà invece, come molto più probabile, inferiore, la direzione regionale dell'Agenzia del territorio provvederà a formare delle graduatorie, potrà cioè disporre l'assegnazione ai comuni anche di unità che non vogliono trasferirsi. Ovviamente, contestualmente al trasferimento e/o al distacco di personale si accompagna la contestuale definizione della quantità di risorse finanziarie che devono passare ai comuni o, meglio, al comune capofila. Si procederà al trasferimento di risorse aggiuntive nel caso in cui ai comuni non sia assegnato personale in misura sufficiente. La bozza di decreto rinvia alla contrattazione decentrata integrativa la definizione della misura e dei criteri di ripartizione del trattamento economico accessorio da corrispondere a questo personale. Viene comunque stabilito in termini inequivocabili che i dipendenti assegnati ai comuni devono necessariamente e permanentemente essere utilizzati per la gestione delle funzioni catastali e non possono essere utilizzati per altre finalità o in altri ambiti.

Giuseppe Rambaudi

Il nuovo articolo 36 del dlgs n. 165/2001 modifica la disciplina

Mini-enti, niente personale da altre amministrazioni

Inapplicabile per comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti la possibilità di avvalersi di personale a tempo pieno di altri enti locali, per coprire propri fabbisogni lavorativi. Il nuovo articolo 36 del dlgs n. 165/2001 rende definitivamente incompatibile con l'ordinamento del personale alle dipendenze della pubblica amministrazione l'articolo 1, comma 557, della legge n. 311/2004, norma che, per la verità, sin da sempre ha mostrato forti elementi di incoerenza e legittimità costituzionale. Basti pensare alla legittimazione alla violazione del principio assoluto dell'esclusività del rapporto di lavoro pubblico, che da essa deriverebbe. Il comma 557 prevede: «I comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, i consorzi tra enti locali gerenti servizi a rilevanza industriale, le comunità montane e le unioni di comuni possono servirsi dell'attività lavorativa di dipendenti a tempo pieno di altre amministrazioni locali purché autorizzati dall'amministrazione di provenienza». Intanto, non potendo certamente i consorzi più gestire servizi a rilevanza industriale (nozione, oltre tutto, eliminata dall'ordinamento), l'ipotesi è da considerare esclusa. In ogni caso, detta norma sembrava permettere un vero e proprio distacco a tempo indeterminato di tipo spurio. Infatti, il dipendente a tempo pieno del comune A veniva autorizzato a svolgere attività lavorativa presso l'ente B con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, ma fuori dell'orario di lavoro previsto presso l'ente di provenienza. Il distacco vero e proprio, invece, prevede che il dipendente dell'ente A presti integralmente ed esclusa propria attività in favore dell'ente B, pur rimanendo nella dotazione organica dell'ente di provenienza. L'effetto insomma del comma 557 è l'ingiustificabile cumulo di due rapporti di lavoro in capo a un dipendente pubblico, per altro da gestire nel rispetto del dlgs n. 66/2003, ovvero in modo tale che il rapporto presso l'ente di destinazione fosse necessariamente a tempo parziale. Così da non violare i limiti di prestazione lavorativa oraria previsti dalla legge. Se, come certamente è, il comma 557 rappresenta un'ipotesi di distacco straordinario, allora esso non può considerarsi compatibile con l'articolo 36, comma 3, novellato del dlgs n. 165/2001, ai sensi del quale «le amministrazioni fanno fronte a esigenze temporanee ed eccezionali attraverso l'assegnazione temporanea di personale di altre amministrazioni per un periodo non superiore a sei

mesi, non rinnovabile». Infatti, il comma 557 non è previsto per far fronte a esigenze temporanee ed eccezionali. Ma l'articolo 36, comma 3, è la disposizione generale che disciplina in modo univoco l'ipotesi di comandi o distacchi. Inoltre, l'articolo 36, comma 3, prescrive un periodo di assegnazione «temporanea» non superiore ai sei mesi, mentre il comma 557 consentirebbe, teoricamente, un'assegnazione indefinita nel tempo. Le incompatibilità tra il nuovo articolo 36 e il comma 557 sono tali e tante che indubbiamente, in applicazione del principio di successione delle leggi nel tempo, il primo abroga implicitamente il secondo. Eliminando, così, una fonte oggettivamente aberrante di regolazione dei rapporti di lavoro. Né vale ritenere il comma 557 norma «speciale», tale da poter resistere all'articolo 36 novellato. Questo, infatti, contiene una previsione assoluta, valevole come regola inviolabile per tutte le amministrazioni: ai fabbisogni di personale si fa fronte solo mediante contratti a tempo indeterminato, a meno di poter applicare le poche eccezioni, tassativamente previste nel medesimo articolo 36. Eliminata l'ipotesi del comma 557, resta per gli enti di piccole dimensioni la possibilità non solo di utilizzare le

forme associative, quale rimedio alle proprie carenze organizzative, ma, soprattutto, di avvalersi della regola corretta e utile: l'articolo 14 del Ccnl 22 gennaio 2004. Si tratta della disciplina degli incarichi lavorativi a scavalco tra due enti, per effetto della quale il dipendente conduce un unico rapporto di lavoro (non due rapporti a part-time), svolgendo l'orario di servizio, che rimane quello ordinario di 36 ore settimanali, in parte nell'ente con cui conduce il rapporto principale, in parte nell'ente a scavalco. Questa norma è stata pochissimo utilizzata dagli enti, in particolare per ragioni economiche. I dipendenti si sono mostrati riottosi a svolgere attività presso gli enti di piccole dimensioni, in mancanza della corroboratione di un trattamento economico ulteriore, rispetto a quello erogato dall'ente di provenienza. Ma il nuovo articolo 36 rende illegittima, perché priva di titolo, una retribuzione non contrattualmente prevista e contraria alla legge, per prestazioni lavorative in «distacco parziale». Il che esporrebbe a precise responsabilità erariali gli enti conferenti gli incarichi.

Luigi Oliveri

La Finanziaria 2008 mette i comuni in affanno per l'effetto sui concorsi banditi nel 2007

Una ghigliottina sui contratti

Per le norme anti- precariato vale la data dell'assunzione

Comuni nel caos per le norme anti-precariato contenute nella Finanziaria 2008. La manovra (art. 3 comma 79) ha fatto dell'assunzione a tempo indeterminato la regola, impedendo alle pubbliche amministrazioni centrali e locali di avvalersi di forme contrattuali flessibili, eccezion fatta per i lavoratori stagionali e per periodi non superiori a tre mesi. Ma chi, molto spesso per far quadrare i bilanci, ha aspettato fino all'ultimo prima di bandire un concorso e assumere nuove unità (e magari ha rimandato la pratica direttamente al 2008) non avrà scampo. I rapporti di lavoro sottoscritti con i nuovi assunti avranno vita breve (tre mesi) anche se la procedura selettiva aveva messo in palio posti per una durata superiore. In ossequio a un'applicazione troppo restrittiva della Finanziaria che vanificando i concorsi del 2007 verrebbe di fatto ad avere un'efficacia retroattiva. I sindacati sono sul piede di guerra. «Il nostro giudizio sulla riforma contenuta nella Finanziaria resta molto negativo», dice a ItaliaOggi Velio Alia, segretario nazionale della Cisl Fps. Mentre Sauro Brecciaroli, segretario nazionale della Uil Fpl, «pur apprezzando l'intervento del governo per limitare l'utilizzo di forme flessibili di lavoro», giudica la norma «troppo rigida e con potenziali effetti molto preoccupanti». Così come formulata, infatti, la disposizione impedirà agli enti con più di 15 unità la possibilità di sostituire i lavoratori assenti che hanno comunque diritto alla conservazione del posto. Vi sono poi delle situazioni paradossali che si verrebbero a creare e che destano allarme nei comuni. Si pensi al caso delle educatrici degli asili nido assenti per maternità. Applicando alla lettera la nuova versione dell'art. 36 del dlgs 165/2001 (così come modificato dalla manovra 2008), gli enti dovrebbero bandire una selezione

pubblica per coprire il posto per tre mesi, scaduti i quali dovrebbero necessariamente scorrere la graduatoria o comunque stipulare un nuovo contratto con un altro lavoratore. Di qui la richiesta di modificare la norma inviata al ministro per le riforme e l'innovazione nella p.a. Luigi Nicolais. I comuni chiedono che siano allungati a tre anni (con una sola possibilità di rinnovo, previo consenso del lavoratore) i termini massimi per la durata del rapporto di lavoro e che sia prevista la possibilità di effettuare sostituzioni. Per discuterne doveva essere istituito un tavolo tecnico tra enti locali, sindacati e il ministro Nicolais. Un tavolo che però la caduta del governo Prodi ha fatto saltare. «La posizione dei sindacati è che tutto quello che le amministrazioni avevano la possibilità di fare nel 2007 resti garantito anche nel 2008. Altrimenti le nuove norme verrebbero ad avere un effetto retroattivo», precisa. E i

comuni? «Abbiamo chiesto di correggere la norma nell'iter di conversione del decreto milleproroghe o in un dpcm», rivela Fabio Sturani, vicepresidente Anci e sindaco di Ancona, «così come concepita la nuova disciplina delle assunzioni è insostenibile perché per esempio, obbligherebbe i comuni a nominare ogni tre mesi una bidella o il sostituto di un lavoratore in aspettativa, non essendo ammissibili incarichi di durata superiore. Le eccezioni previste riguardano, infatti, solo la maternità, i contratti di formazione e i progetti comunitari. Va salvaguardata l'autonomia dei comuni in materia di personale, fermo restando il tetto di spesa previsto in Finanziaria». Ma a questo punto è chiaro che le speranze di trovare un accordo in sede politica sono ridotte al lumicino.

Francesco Cerisano

L'INTERVENTO

La falce risparmia gli enti di ricerca. Ma quali.

Per l'applicazione dei vincoli al lavoro flessibile nelle amministrazioni pubbliche non vale la data di pubblicazione del bando o di adozione del provvedimento che approva la graduatoria dei concorsi, ma la data del contratto di assunzione. Dunque, anche se un'amministrazione ha bandito un concorso per l'assunzione a tempo determinato, poniamo di tre anni, nel 2007, ma il contratto viene materialmente stipulato nel 2008, la durata non potrà essere quella fissata nel bando. Si applica necessariamente il testo dell'articolo 36 del dlgs 165/2001, come modificato dall'articolo 3, comma 79, della legge 244/2007. Il contratto, dunque, non potrà avere apposto un termine superiore ai tre mesi (a meno che non possa configurarsi l'esigenza stagionale, che consente una durata anche superiore, sia pure comunque, inferiore all'anno). Non varrebbe muovere due possibili eccezioni. La prima potrebbe essere l'incisione della legittima aspettativa dei partecipanti al concorso. I quali avrebbero risposto a un bando nella convinzione di poter ottenere un contratto a termine di una durata sufficientemente lunga, per poi stipulare un contratto di durata notevolmente inferiore. Questa obiezione non ha

pregio, perché il partecipante al concorso, finché il rapporto di lavoro non sia instaurato, ha solo una mera aspettativa alla legittima conduzione della prova selettiva. Non matura il diritto né all'assunzione, né alla determinazione della durata del contratto. Specie se essa discende da una disposizione imperativa di legge. E veniamo alla seconda possibile osservazione: il bando è «legge speciale», per cui l'ente legittimamente concluderebbe la procedura concorsuale assumendo per un tempo determinato anche superiore ai tre mesi, attuando le disposizioni del bando. Anche tale osservazione non può reggere. L'articolo 36, comma 1, del dlgs 165 2001 dispone che «Le pubbliche amministrazioni assumono esclusivamente con contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato e non possono avvalersi delle forme contrattuali di lavoro flessibile previste dal codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa se non per esigenze stagionali o per periodi non superiori a tre mesi». Il riferimento, dunque, non è all'avvio del procedimento di assunzione, ma alla sua conclusione. Che avviene esclusivamente con la stipulazione del contratto, dal momento che la contrattua-

lizzazione del rapporto di lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione impone che l'instaurazione del rapporto non conduca ai provvedimenti amministrativi di gestione della procedura selettiva, ivi compreso quello che approva gli esiti del concorso, ma esclusivamente dalla stipulazione del contratto. Dunque, un'assunzione, meglio, la stipulazione di un contratto per oltre tre mesi nel 2008, comporta indiscutibilmente la violazione della disciplina dell'articolo 36 del dlgs 165/2001, dalla quale consegue la responsabilità del dirigente per violazione delle norme imperative che regolano il rapporto di lavoro flessibile nella p.a., nonché il divieto a carico dell'amministrazione procedente di assumere a qualsiasi titolo per i successivi tre anni. Sfuggono a questo «effetto ghiottina» della durata dei contratti, solo i bando emanati dalle amministrazioni che rientrano nei casi stabiliti dal comma 11 dell'articolo 36, comma 1, nuovo testo, del dlgs 165/2001. Detta norma, infatti, permette a tutte le amministrazioni pubbliche di assumere con contratti flessibili, al di là dei vincoli posti dai commi precedenti del medesimo articolo 36, per lo svolgimento di programmi o attività i cui oneri

sono finanziati con fondi dell'Unione europea e del fondo per le aree sottoutilizzate. Inoltre, possono utilizzare le forme flessibili di assunzione, senza vincoli particolari, università ed enti di ricerca, per lo svolgimento di progetti di ricerca e di innovazione tecnologica i cui oneri non risultino a carico dei bilanci di funzionamento degli enti o del Fondo di finanziamento degli enti o del fondo di finanziamento ordinario delle università. Resta il problema della corretta individuazione degli enti di ricerca. La norma pare riferirsi agli enti preposti ad attività di ricerca scientifica, facenti parte dell'ordinamento loro specificamente dedicato. Non v'è dubbio che vi rientri, ad esempio, il Cnr. Dubbi, invece, riguardano un soggetto come il Cnel, che compie certamente ricerche ed analisi sul mondo dell'economia e del lavoro, ma che non risulta qualificato come ente di ricerca. L'Istat, ad esempio, rientra tra gli istituti di ricerca, ma non svolge attività relative alla «ricerca ed innovazione tecnologica», che sembra l'oggetto esclusivo della deroga legislativa.

Luigi Oliveri

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 33 del 7 gennaio 2008 - Al presidente della provincia non serve l'autorizzazione della giunta per resistere in giudizio. Il presidente della provincia può stare in giudizi senza bisogno di alcuna autorizzazione da parte della giunta. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 33 del 7 gennaio 2008. Il caso in esame riguardava l'appello proposto da un'amministrazione provinciale avverso la sentenza di primo grado con la quale, in accoglimento del ricorso di un insegnante di musica, l'ente era stato condannato ad avviare e concludere un procedimento per la designazione del ricorrente a direttore di un liceo musicale. I giudici di primo grado avevano accolto le domande dell'insegnante ritenendo che il medesimo già direttore dell'istituto in questione, ma sospeso dall'incarico in quanto imputato in un procedimento poi conclusosi

con una sentenza di assoluzione, avesse diritto al reintegro nelle funzioni di direttore. Avverso l'impugnata sentenza la provincia aveva dedotto diversi motivi di illegittimità, tra cui la circostanza che sulla medesima domanda fosse già intervenuta una sentenza di rigetto passata in giudicato emessa dal giudice del lavoro. Costituitosi in giudizio, l'ex direttore del liceo si era difeso eccependo l'inammissibilità dell'appello per difetto di legittimazione ad causam del presidente della provincia, in quanto sprovvisto di una valida delibera di autorizzazione a stare in giudizio adottata dal competente organo provinciale. I giudici di Palazzo Spada hanno risolto la controversia accogliendo l'appello e riformando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che l'eccezione preliminare di inammissibilità per difetto di legittimazione a stare in giudizio era infondata, in quanto secondo il nuovo ordinamento

delle autonomie locali delineato dalla legge n. 142/1990 e dal Tu. n. 267/2000, il sindaco e il presidente della provincia, in quanto eletti direttamente dal corpo elettorale, non hanno più ragione di essere legittimati attraverso l'autorizzazione del consiglio comunale o della giunta. Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 36 del 15 gennaio. **Legittima l'esclusione dalla gara per l'impresa che non dimostra la moralità professionale** - L'esclusione dalla gara di appalto comminata all'impresa che abbia omesso di allegare la dichiarazione relativa all'inesistenza di procedimenti penali in corso e di sentenze di condanna a proprio carico deve considerarsi pienamente legittima. Lo ha ribadito la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 86 del 15 gennaio 2008. La controversia in esame riguardava l'appello proposto da un'impresa risultata aggiudicataria di una gara per l'affida-

mento in concessione di un servizio pubblico avverso la sentenza di primo grado che, in accoglimento del ricorso proposto da un'impresa concorrente, aveva annullato l'atto di aggiudicazione. Avverso tale decisione l'appellante aveva dedotto diversi motivi di illegittimità, tra cui la mancata allegazione, da parte dell'impresa concorrente della dichiarazione di assenza di procedimenti penali in corso e di sentenze di condanna in capo al proprio vicepresidente e al soggetto institutore, richieste a pena di esclusione dal bando di gara. La sentenza di primo grado aveva respinto queste censure, ritenendo tali soggetti esonerati dall'obbligo di rendere la suddetta dichiarazione. Il Consiglio ha risolto la questione accogliendo l'appello e riformando, annullandola, la sentenza impugnata.

Gianfranco Di Rago

Legittimi gli incarichi a termine ai dipendenti comunali di categoria D

Dirigenti, il tempo non conta

L'anzianità di servizio non rileva per la nomina

È possibile conferire l'incarico di dirigente a tempo determinato a dipendente comunale di categoria D, in possesso dei requisiti culturali necessari per il posto da ricoprire, ma sprovvisto di un'anzianità di servizio quinquennale, requisito peraltro non previsto dal regolamento di organizzazione dell'ente medesimo? La questione relativa alla possibilità di conferire incarichi dirigenziali al personale dipendente di categoria D ha trovato il suo fondamento normativo nel Ccnl del personale di qualifica dirigenziale del 22 febbraio 2006, che nella dichiarazione congiunta n. 1 consente agli enti di disciplinare, attraverso gli strumenti regolamentari e in coerenza con la norma di rinvio di cui all'articolo 27 del dlgs n. 165/2001, il conferimento di incarichi dirigenziali con contratto a termine al predetto personale, secondo le modalità stabilite dall'articolo 19, comma 6, del medesimo dlgs 165/2001. La stessa dichiarazione prevede che il dipendente, cui sia stato conferito tale incarico e per tutta la durata dello stesso, venga collocato in aspettativa senza assegni con riconoscimento dell'anzianità di servizio, secondo quanto specificamente stabilito dalla citata disciplina legislativa. Inoltre, che l'articolo 13 del richiamato contratto collettivo, nell'introdurre l'articolo 23-bis al Ccnl 10 aprile 1996, come sostituito

dall'articolo 14 del Ccnl 23 dicembre 1999, prevede, alla lettera a), comma 1, tra gli effetti degli accertamenti negativi sulla valutazione, quello di procedere alla riassegnazione alle funzioni della categoria di provenienza, per il personale interno al quale sia stato eventualmente conferito, con contratto a termine, un incarico dirigenziale, sempreché detto conferimento sia consentito dalla normativa vigente nell'ente. In ordine alla questione posta nel quesito è da ritenere che nulla osti al conferimento dell'incarico dirigenziale al dipendente di categoria D, in possesso dei prescritti requisiti culturali richiesti per la qualifica da ricoprire, qualora tale possibilità sia stata previamente e specificatamente disciplinata nel regolamento dell'ente, a nulla rilevando, in tal caso, la mancanza dell'anzianità di servizio quinquennale. Il comma 6 dell'articolo 19 citato, infatti, nel prevedere, tra l'altro, che gli incarichi dirigenziali possono essere conferiti a persone che abbiano maturato «concrete esperienze di lavoro, anche presso amministrazioni statali, ivi comprese quelle che conferiscono gli incarichi, in posizioni funzionali previste per l'accesso alla dirigenza», non specifica la durata di tali concrete esperienze e tenuto altresì conto che detta anzianità non è stata prevista nel citato regolamento come necessaria per il conferimento del pre-

detto incarico. **INCOMPATIBILITÀ PER I CONSIGLIERI - È configurabile una causa di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di presidente del consiglio di amministrazione di una fondazione che dovrà gestire le attività culturali del comune, socio fondatore che contribuisce alla consistenza del patrimonio della fondazione nonché del fondo di gestione della stessa?** L'articolo 63, comma 1, n. 1, del decreto legislativo n. 267/2000 prevede due fattispecie di incompatibilità: l'una relativa alla posizione di chi è nel contempo consigliere comunale e amministratore di un ente soggetto a vigilanza in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione da parte del comune; l'altra connessa, invece, alla posizione di chi è contemporaneamente consigliere comunale e amministratore di un ente che riceva dal comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle proprie entrate. Relativamente alla prima fattispecie, la Corte di cassazione, con orientamento costante, ha ritenuto che la vigilanza non debba essere intesa in modo limitativo con riferimento ai soli tipici controlli tutori e di legittimità o a quelli sostitutivi degli organi, ma vada intesa nell'accezione più ampia, dovendosi ricomprendere in essa ogni forma di ingerenza del comune sul

funzionamento dell'ente (cfr. Cass. civ., sez. I, n. 5216/2001). In base a tale accezione, l'ipotesi di incompatibilità si realizza pertanto quando la vigilanza si traduce in un controllo idoneo a incidere sul processo formativo della volontà dell'ente, generando un conflitto di interessi, anche solo potenziale, tra i due enti di riferimento. In ordine alla seconda fattispecie prevista dall'articolo 63, comma 1, n. 1, si osserva che la causa di incompatibilità sussiste se la contribuzione da parte del comune ha i caratteri della facoltatività, nel senso e nei limiti in cui non trovi origine in un obbligo stabilito dalla legge, della continuità e di un'apprezzabile consistenza quantitativa, individuata in base a un obiettivo parametro di riferimento, quale il volume complessivo delle entrate annuali dell'ente. Qualora il rapporto che lega la fondazione all'ente preveda la facoltà ai soci fondatori di dettare le linee di indirizzo delle politiche culturali alle quali la fondazione dovrà informare la propria attività, e sotto il profilo della contribuzione economica, per il quale andrà comunque verificato il superamento del limite percentuale previsto dalla legge, è da ritenere che vi siano circostanze idonee a determinare la condizione di incompatibilità prevista dall'articolo 63, comma 1, n. 1.

La Corte conti della Lombardia ha sintetizzato i principi a cui i comuni devono attenersi

Società in house senza i privati

Nel capitale ammessa la presenza di altri enti pubblici

La sezione regionale di controllo per la Lombardia della Corte dei conti nella seduta del 22 gennaio scorso ha approvato i risultati dell'indagine interna riguardante le società partecipate dalle province e dai comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. I dati elaborati si riferiscono all'esercizio 2005, pertanto l'indagine non può essere chiaramente considerata una fotografia dell'attuale situazione delle partecipate lombarde; meglio sarebbe stato se la sezione avesse elaborato i dati del 2006 che, come noto, nella maggior parte dei casi sarebbero stati disponibili a fine aprile o, al più tardi, a fine giugno. Nonostante ciò, l'indagine risulta particolarmente significativa per gli addetti ai lavori, non tanto per i dati economico-finanziari in essa contenuti, quanto piuttosto perché, nella prima parte sono riuniti in un solo documento i principi in materia di «in house providing» che si sono affermati negli ultimi anni a livello di Corte di giustizia delle comunità europee, Consiglio di stato e Corte dei conti. Vediamo sinteticamente quali sono questi principi fondamentali a cui, secondo la Sezione lombarda, deve fare riferimento un ente locale che intende procedere a un affidamento in house: a) la costituzione di una società partecipata si presenta come un'alternativa alla resa diretta di un servizio pubblico da parte dell'ente locale; la scelta fra le due alternative ha carattere eminentemente politico; b) l'approvazione e la modifica dello statuto di una società partecipata è di competenza del consiglio dell'ente, così come l'approvazione e la modifica di eventuali patti parasociali che possono essere stipulati fra i soci per meglio regolare l'attività della società; c) la semplice costituzione di una società di capitali da parte di un ente locale non è di per sé sufficiente a far assumere natura privata alla società; infatti, secondo la Sezione lombarda, è necessario distinguere l'aspetto strutturale e di funzionamento della stessa dalle caratteristiche funzionali e dalla sua posizione nell'ordinamento giuridico. Sotto il primo aspetto, visto che il codice civile non prevede norme particolari per le società a partecipazione pubblica, non vi è dubbio che alle stesse si applichino le regole previste per le società di capitali. Sotto il secondo aspetto, invece, negli ultimi anni la giurisprudenza ha affermato il principio che una società che utilizza risorse pubbliche per svolgere la propria attività (la maggior parte di esse per la giurisprudenza prevalente deve essere sicuramente considerata un ente pubblico con

tutte le conseguenze che ne discendono in materia di finalità e responsabilità; d) gli strumenti da utilizzare per regolare il rapporto fra la società partecipata e l'ente locale non possono essere quelli autoritativi del diritto pubblico, bensì quelli previsti dal diritto societario che l'ente utilizza attraverso i membri di nomina pubblica presenti negli organi sociali; e) l'affidamento diretto a una società partecipata rappresenta una deroga ai principi di concorrenza previsti dall'ordinamento comunitario e può essere praticata a condizione che l'ente eserciti sulla società un «controllo analogo» a quello esercitato dallo stesso sui propri servizi interni; in tali casi, non potendo parlare di contratto a titolo oneroso concluso con un'entità giuridicamente distinta dall'amministrazione aggiudicatrice, non sussistono i presupposti per l'applicazione delle norme comunitarie in materia di appalti. Da sottolineare che sia la giurisprudenza comunitaria sia quella nazionale hanno dato un contenuto sempre più restrittivo al concetto del «controllo analogo»; in particolare, per poter affermare che l'ente locale socio esercita effettivamente tale controllo, lo stesso deve poter determinare gli obiettivi della società, controllarne periodicamente lo stato di conseguimento, influenzare l'eventuale ado-

zione di decisioni correttive in caso di necessità e approvare il bilancio d'esercizio; il tutto facendo molta attenzione a non rallentare, per non dire pregiudicare, il normale funzionamento della società. A tale riguardo, per garantire che l'azione di controllo non incida negativamente sulla necessaria flessibilità gestionale, vanificando in tal modo molti dei vantaggi attenibili allo svolgimento di determinati servizi mediante una società commerciale, risulta particolarmente utile l'adozione di un modello organizzativo, già sperimentato nella pratica, che preveda l'istituzione di un cosiddetto «comitato di controllo analogo», organo non societario costituito a livello di ente locale socio, che esprima pareri preventivi sulle decisioni dell'organo amministrativo che implicano scelte a carattere strategico (quindi anche di ordinaria amministrazione); tale comitato, che ha ricevuto una sorta di avallo dalla sentenza del Tar della Sardegna del 21/12/2007, n. 2407, garantisce appieno l'esercizio effettivo del controllo anche nei casi di società partecipate da una pluralità di enti locali, senza pregiudicare la necessaria flessibilità gestionale; f) il capitale della società che riceve dall'ente locale un affidamento in house non deve essere detenuto, neppure in misura mi-

noritaria, da soggetti privati; ciò in considerazione della divergenza fra interessi pubblici e privati che contrasterebbe con il principio della mancanza di terzietà fra l'affidante e l'affidatario. Viene invece ritenuta ammissibile la partecipazione al capitale della società di altri enti pubblici, amministrazioni dello stato ed enti locali, così come pure è ammesso dalla giurisprudenza amministrativa che la società sia partecipata da

una pluralità di comuni per il perseguimento di interessi omogenei, senza che nessuno di essi detenga una partecipazione di maggioranza; g) la società affidataria in house deve realizzare la parte più importante della propria attività con l'ente o con gli enti locali soci; la valutazione della sussistenza di tale condizione deve essere effettuata analizzando le attività dalla stessa realizzate nell'ambito dell'affidamento attribuite, indi-

pendentemente dal fatto che le prestazioni siano rese direttamente all'ente locale o all'utente del servizio (è il caso, per esempio, dell'affidamento in house dei servizi di mensa e trasporto scolastico, dove la prestazione è resa agli utenti). La sezione ricorda inoltre che la società può svolgere marginalmente anche attività con soggetti diversi dai soci o dagli utenti, purché le stesse siano complementari all'attività in house o preordinate

a non disperdere utilità collaterali generate dalla stessa; h) gli enti locali possono costituire o continuare a partecipare a società di capitali solo se questa forma è strettamente necessaria al perseguimento delle proprie finalità (art. 3 comma 27 legge finanziaria 2008).

Alessandro Manetti

FINANZIARIA 2008

Il reverse charge non si applica ai rapporti consortili

Il legislatore della legge finanziaria 2008, con l'art. 1 commi 156 e 157 della legge 24/12/2007 n. 244, ampliando la sfera di applicazione del sistema del reverse charge anche al caso di cessioni di immobili strumentali per natura nei confronti di particolari soggetti Iva e apportando altre modifiche normative sul tema, non ha però modificato il caso di prestazioni di servizi o di cessioni di beni in materia di lavori pubblici quando questi avvengono attraverso soggetti consortili. Riguardo a tali prestazioni, continua ad applicarsi la normativa sul reverse charge introdotto con l'art. 1 comma 44 della legge 27/12/2006 n. 296 (legge finanziaria 2007): infatti come già evidenziato dall'amministrazione finanziaria attraverso la circolare ministeriale n. 19/E del 4/4/2007, il meccanismo dell'inversione contabile non si applica per le prestazioni di subappalto, effettuate dalle imprese consorziate e rese nel settore edile, quando tali prestazioni sono poste in essere all'interno dei rapporti associativi, quali quelli consortili, in quanto non configurabili come subappalti o ipotesi affini. Diverso è il caso quando si opera in un contratto di subappalto tra il consorzio e i terzi (appaltatori o subappaltatori): in tale fattispecie torna applicabile invece il meccanismo dell'inversione contabile. Può essere il caso, trattando in modo più generale di questo tema, di occuparci del problema che riguarda la fatturazione delle prestazioni di servizi (ma anche il caso della cessione dei beni) tra i terzi e un consorzio e tra quest'ultimo e le imprese consorziate. Come è noto la costituzione di un consorzio, avente in genere attività esterna, pone il problema dei rapporti giuridici che si vengono a creare tra questo soggetto, i fornitori terzi e i consorziati del primo, e la assoggettabilità a Iva (o meno) delle fatture emesse tra questi soggetti. Naturalmente non è immune di conseguenze, e quindi di diversità di trattamento tributario, il tipo di attività svolta dal consorzio che, semplificando, può essere di natura commerciale o agricola, oppure di natura non commerciale. Supponendo che si tratti della prima, cioè di attività commerciale, in generale si è scisso il problema in due aspetti, a seconda se il consorzio (o, analogamente, la società consortile), abbia un mandato con rappresentanza o un mandato senza rappresentanza. Come sappiamo, nel mandato con rappresentanza il consorzio agisce nell'interesse e nel nome dei consorziati, sui quali ricadono pro-quota gli effetti giuridici dei contratti stipulati con gli altri contraenti. Nel mandato senza rappresentanza invece ciò non avvie-

ne, in quanto il consorzio opera nell'interesse ma non nel nome dei consorziati e pertanto gli effetti giuridici ricadono direttamente su di esso e non sui soci. La spesa del nome fa derivare, oltre che a livello civilistico, anche conseguenze tributarie ben specifiche; la prassi dell'amministrazione finanziaria, infatti, fa discendere dalle due diverse figure di contratto (mandato con o senza rappresentanza) effetti fiscali diversificati. Nel primo caso le imprese consorziate, su cui si riflette l'efficacia dei contratti assunti con i terzi, provvedono a fatturare direttamente ai terzi il corrispettivo delle prestazioni di servizi (o delle cessioni di beni), nel secondo, dato che non si spende il nome dei soci, il consorzio fa da diaframma tra i terzi contraenti e i soci, risultando da un lato committente della prestazione di servizi e dall'altro, nei confronti dei suoi consorziati, provvede a ristornare il corrispettivo incassato nella fase precedente. Quindi, anche secondo la prassi dell'Agenzia delle entrate, i terzi che forniscono beni o servizi devono eseguire la fatturazione nei confronti del consorzio che poi fatturerà pro quota tra i consorziati gli oneri sostenuti emettendo le relative fatture con Iva. Il ministero delle finanze è intervenuto inoltre con altre risoluzioni rilevando che se il consorzio

effettua direttamente le prestazioni per conto delle imprese consorziate, questo deve comunque emettere fattura e le imprese socie devono rilasciare il documento fiscale assoggettando a Iva i corrispettivi di propria pertinenza ricevuti dal consorzio. Il successivo ristorno ai consorziati (in genere imprese), avviene invece senza applicazione di imposta sul valore aggiunto, nel caso di mandato con rappresentanza, ciò in quanto le attribuzioni ai consorziati da parte del consorzio, secondo l'opinione della stessa amministrazione finanziaria espressa con la risoluzione ministeriale del 5 gennaio 1985 n. 3999932, non sono operazioni rilevanti ai fini Iva in quanto costituiscono mere ripartizioni di somme esenti dall'imposta. Deve rilevarsi, a onor del vero, che il diverso trattamento tributario del riaddebito di queste somme ai consorziati, in analogia con la natura e lo spirito dello strumento consortile, ha ingenerato una incertezza e una confusione sul comportamento da tenersi in tali casi, tanto che costringe l'interprete a uno sforzo maggiore del consueto per venire a capo di tali complicate fattispecie.

Duccio Cucchi

BRUXELLES ATTACCA - Non rispettate due sentenze della Corte di giustizia

Lavoro e utility, l'Italia non recupera gli aiuti illegali

La Commissione europea attacca l'Italia sulla formazione lavoro e gli aiuti alle municipalizzate. Secondo Bruxelles, il Belpaese non ha ancora rispettato due sentenze della Corte di giustizia europea che hanno ordinato al governo italiano il recupero di aiuti di stato giudicati illegittimi e incompatibili col trattato Ce. Le due pronunce risalgono al 2004 e al 2006. Ma ancora le autorità italiane non hanno notificato alla Commissione Ue il completamento del processo di recupero. Le richieste di Bruxelles sono state presentate al governo italiano sotto forma di pareri motivati. Si tratta della seconda fase della procedura di infrazione per mancata esecuzione di una sentenza della Corte (in base all'art. 228 del Trattato Ce). Se l'Italia continuerà a non conformarsi alle decisioni assunte dai giudici comunitari, l'esecutivo Ue potrà nuovamente adire la Corte di giustizia. E chiedere l'imposizione di ammende fino al completo recupero degli aiuti, sotto forma di penalità di mora, somme forfettarie o entrambe le cose. Il com-

missario europeo alla concorrenza, Neelie Kroes, ieri ha avvertito l'Italia: «La Commissione adotterà tutte le misure necessarie per garantire che gli stati membri adempiano ai loro obblighi di recupero e i tribunali nazionali hanno il dovere di non ostacolare questo processo». Le due sentenze. Il 1° aprile 2004, nella causa C99/02, la Corte di giustizia bollava l'Italia non rispettosa degli obblighi di recupero imposti dalla decisione della Commissione Ue dell'11 maggio 1999. La decisione riguardava misure di aiuto per la promozione dell'occupazione. Una parte degli aiuti è stata ritenuta incompatibile, non adatta a conseguire l'obiettivo della creazione di posti di lavoro. Doveva quindi essere recuperata presso i beneficiari. In particolare, secondo Bruxelles, il regime di aiuti a favore dell'occupazione, in vigore dal novembre 1995, prevedeva esenzioni dagli oneri sociali sia per l'assunzione tramite contratti di formazione lavoro sia per la trasformazione di tali rapporti di lavoro in contratti a durata indeterminata. Bruxelles, nel primo caso, ave-

va autorizzato questo programma solo nei casi di nuovi posti e assunzioni di lavoratori che incontrano difficoltà di inserimento o reinserimento lavorativo. Il caso cui pensava Bruxelles era quello di persone con meno di 25 anni, fino a 29 anni di età in possesso di diploma universitario e disoccupati di lunga durata. Mentre gli aiuti alla trasformazione di contratti di formazione lavoro in contratti a durata indeterminata, secondo la Commissione, erano ammissibili solo se rispettavano l'obbligo di realizzare un aumento netto dei posti di lavoro stabili rispetto ai posti esistenti nell'impresa. Ora, in tutti i casi in cui tali aiuti venivano utilizzati senza i requisiti richiesti, l'Italia è stata condannata a recuperare le sovvenzioni erogate. E le somme da recuperare saranno maggiorate degli interessi calcolati a decorrere dalla data in cui gli aiuti sono stati messi a disposizione dei beneficiari fino a quella del loro effettivo recupero. Bene, oltre otto anni dopo la decisione della Commissione e tre anni dopo la sentenza della Corte di giustizia,

l'Italia non ha ancora comunicato a Bruxelles se il recupero sia stato completato. Ma in base a dati recenti, forniti dalle autorità italiane, sarebbe stato recuperato solo lo 0,5% degli aiuti dichiarati illegittimi e incompatibili. E non è finita. La Corte di giustizia Ue ha adottato anche un'altra decisione, simile, per il recupero degli aiuti concessi a imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico («causa municipalizzate», C-207/05). Sebbene la sentenza Ue avesse ingiunto il recupero delle risorse concesse nel giugno 2006, l'Italia non ha ancora informato la Commissione del completamento del recupero. L'inadempienza è dovuta al fatto che alcune ingiunzioni di pagamento emesse dalle autorità italiane erano state sospese dai giudici nazionali. La Corte giustizia, per altro (causa Scott, C-232/05), ha ricordato che i tribunali nazionali devono evitare provvedimenti che ostacolano il recupero degli aiuti.

Luigi Chiarello

Firmato il dm previsto dalla legge 188/2007

Arriva il modulo per le dimissioni

È in arrivo il modulo informatico per le dimissioni. Il ministro del lavoro Cesare Damiano ha infatti firmato il decreto con le caratteristiche e i requisiti del modello attraverso il quale i lavoratori devono formalizzare, a pena di nullità, la propria volontà di recedere dal contratto di lavoro. Il provvedimento è stato trasmesso al ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione Luigi Nicolais per il concerto previsto dalla legge n. 188 del 2007 che ha introdotto le nuove procedure di contrasto al fenomeno delle dimissioni in

bianco. La nuova normativa stabilisce che la lettera di dimissioni volontarie deve essere presentata, a pena di nullità, su appositi moduli predisposti e resi disponibili, gratuitamente, dalle direzioni provinciali del lavoro, da sindacati e patronati. La regola varrà per tutti i contratti di lavoro subordinato, indipendentemente dalle caratteristiche e dalla durata, quelli di collaborazione coordinata e continuativa, le collaborazioni a progetto, i contratti di collaborazione a natura occasionale, i contratti di associazione in partecipazione in cui l'associato fornisca prestazioni lavora-

tive e i cui compensi siano qualificati come redditi da lavoro autonomo, i contratti di lavoro instaurati dalle cooperative con i propri soci. I modelli, che devono essere adottati con il decreto interministeriale firmato ieri da Damiano entro il 23 febbraio (tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge), riporteranno un codice alfanumerico progressivo di identificazione, la data di emissione, nonché spazi, da compilare a cura del firmatario, dedicati all'identificazione del lavoratore, del datore di lavoro, della tipologia di contratto da cui si intende recedere, della sua

data di stipulazione e di ogni altro elemento ritenuto utile. I moduli hanno validità di 15 giorni dalla data di emissione e saranno resi disponibili attraverso il sito internet del ministero del lavoro, secondo modalità che garantiscano la titolarità del richiedente, la riservatezza dei dati personali nonché la data di rilascio. In seguito alla stipula di apposite convenzioni, potranno essere distribuiti gratuitamente anche dai sindacati e dai patronati.

Giovanni Galli

EMERGENZA RIFIUTI – Analisi

Perché sono tutti colpevoli

Nell'emergenza i nomi dei responsabili sono evaporati. Torniamo a farli - Centrodestra e centrosinistra hanno trovato conveniente questo fallimento

Melito. Casoria. Pozzuoli. Quarto. La via Campana. Nella catastrofe dei rifiuti il tempo scorre, ma è immobile. Non c'è ieri. Non c'è oggi. Perché questo presupporrebbe che si fosse risposto, ieri, a domande cui nessuno, oggi, ha ancora voglia di rispondere. Come è potuto accadere? Chi ha consegnato la Campania e con lei il Paese intero alla sua sventura, alla sua umiliazione? E perché? «Non esistono innocenti», è la risposta che si raccoglie nell'epicentro del dramma, come nella sua periferia, il Parlamento, dove tanto inutilmente quanto ciclicamente ne è stato annunciato l'epilogo (da ultimo il 19 dicembre scorso) da tre diverse commissioni di inchiesta (nella tredicesima, quattordicesima e quindicesima legislatura). È una finzione. La catastrofe non è una notte in cui tutti i gatti sono neri. Dove, con tratto molto italiano, le responsabilità sono "sistemiche" e dunque anonime. La catastrofe ha dei padri. Ha un suo incipit. Di cui, purtroppo, le migliaia di tonnellate di rifiuti che ancora avvelenano le strade che vedete in queste foto sono solo la coda. L'incipit è un Grande Progetto che si è fatto mostro e che oggi, ha un nome che tutti hanno imparato a conoscere: "ecoballe", il combustibile

combustibile da rifiuti ("CDR") per la produzione di energia, il "rifiuto dei rifiuti", il suo prodotto "nobile". Doveva essere l'oro di Napoli e ne è oggi la tomba. Ha schiantato il sistema, "il ciclo", come lo chiamano gli addetti. Ne ha semplicemente cancellato l'esistenza. Doveva alleggerire la pressione sulle discariche per finire in due inceneritori che lo avrebbero trasformato in ricchezza. È ridotto a immenso bolo di materia marcescente, irriciclabile, che ostruisce, a valle, ogni possibile sbocco di ciò che continua a essere prodotto a monte (7 mila tonnellate di rifiuti al giorno). Di ecoballe se ne contano almeno 6 milioni e mezzo da oltre una tonnellata ciascuna, 43 volte la volumetria dello stadio san Paolo. Se ne impilano ogni giorno 2.500 di nuove. Per incenerirle non sarebbero sufficienti i prossimi 33 anni. Divoreranno ogni nuovo metro cubo utile di discarica che il prefetto Gianni De Gennaro riuscirà (forse) ad aprire. Le trincee di Melito, Pozzuoli, Casoria, Quarto, sono le crescenze del mostro. Ne testimoniano la storia. Che ha le stimmate di un grande gruppo industriale del Paese, Impregilo, e della famiglia, i Romiti, che l'ha guidato nell'avventura campana. Che racconta di

una gara d'asta (1999) assai singolare. Di come, chi e perché, a Roma e a Napoli, nel centro-destra e nel centro-sinistra, negli uffici del commissario straordinario all'emergenza, ha ritenuto conveniente, soltanto sette anni fa, una scommessa industriale politicamente subalterna, che nel suo atto costitutivo aveva scritte le ragioni del suo sicuro fallimento, tecnico e finanziario. Per la quale la Procura di Napoli ha incriminato i vertici di Impregilo (interdicendone la partecipazione a gare pubbliche per un anno e sequestrandone i beni per 780 milioni di euro), il governatore della Campania Antonio Bassolino e i tecnici del commissario straordinario per una truffa che si è fatta disastro ambientale (nell'assoluto disinteresse, il processo da 64 faldoni, 200 mila pagine e 28 imputati, è nella fase della sua udienza preliminare). In queste cinque settimane, nelle cronache del dramma, lo sguardo è rimasto fisso ai cassonetti, la storia del mostro, i nomi dei suoi protagonisti, sono come evaporati. Se evocati, se ne sono piccamente risentiti. Torniamo a farne qualcuno: Cesare Romiti; Antonio Bassolino (governatore della Campania e commissario straordinario all'emergenza dal 2000 al 2004); due diversi ministri dell'ambiente in governi di centro-sinistra - Edo Ronchi e Willer Bordon - un ministro dell'ambiente di centro-destra (Matteoli), Antonio Rastrelli (ex governatore della Campania nella stagione che precede quella di Bassolino); i tecnici (non sono molti) di un commissario straordinario all'emergenza che, oltre ad essere stato un centro di spesa fuori controllo (oggi si procede alla sua liquidazione), ha operato per almeno cinque anni (2000-2005) in perenne conflitto di interesse. Eppure, la storia non è poi così complessa. È solo imprevedibile. Nel 1999, Impregilo, azienda che ha sin lì costruito solo ponti e strade e non sa neppure cosa sia un cassonetto, vince una gara per il nuovo ciclo virtuoso di smaltimento (ecoballe e inceneritori) che impone di premiare i meno capaci tecnicamente. È preferita all'Enel (che ottiene il doppio del punteggio tecnico), perché offre una tariffa stracciata - 83 lire per chilogrammo di rifiuto smaltito - di cui, curiosamente, quando le buste dell'incanto devono essere ancora aperte l'al-lora e attuale direttore generale del ministero dell'Ambiente, Gianfranco Mascazzini, vaticina in pubblici convegni a Milano già l'importo (Mascazzini sarà il primo dei dirigenti a

essere riconfermato dal ministro Pecoraro Scanio, lo stesso che, nei giorni in cui manifestava contro l'inceneritore di Acerra e nel mettere poi piede al ministero ne chiedeva e prometteva la cacciata). È preferita all'Enel, perché Impregilo, in quegli anni, non è solo mattoni e movimento terra. È, quando mancano soltanto dieci mesi alla resa dei conti elettorale (le elezioni 2001), il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Perché risponde a un criterio di economicità che non si pone la domanda più semplice (come è possibile assicurare a un prezzo

così basso un servizio che funziona?) e che mette d'accordo tutti. Governatori campani di centro-destra (Antonio Rastrelli) e centro-sinistra (Antonio Bassolino). Ministri della Repubblica dell'Unione (Edo Ronchi e Willer Bordon) e del Polo (Matteoli). E naturalmente Impregilo, che è certa (come del resto avverrà), una volta vinta la gara, di poter rinegoziare a mano libera un contratto di cui a tal punto non onorerà l'oggetto, da dover essere rescisso (2005), a catastrofe ormai compiuta. Anche perché, gli uffici del commissario

straordinario all'emergenza, che ne dovrebbero sorvegliare gli adempimenti, ne sono una dependance. Dove, per dirne una, chi (Salvatore A-campora) aveva scritto il capitolato di appalto della gara vinta da Impregilo, ne sarebbe diventato, regolarmente retribuito (un miliardo e mezzo di lire), "ingegnere capo" responsabile per l'inceneritore di Acerra. Dove, per dirne un'altra, il responsabile del progetto tecnico che avrebbe dovuto regalare alla Campania un nuovo ciclo dei rifiuti (il professore Raffaele Vanoli)

aprirebbe i suoi uffici ai generosi consigli di un figura come Mario Scaramella, il futuro calunniatore della Commissione Mitrokhin. Dove lo studio legale (avvocato Enrico Soprano) incaricato di curare l'interesse della cosa pubblica, contemporaneamente curava gli interessi della sua controparte, Impregilo. Melito. Casoria. Pozzuoli. Quarto. La via Campana. Non c'è un oggi, perché gli è stato rubato ieri.

Il nome evoca le battaglie mitiche dei film americani: class action. Ora arriva in Italia ed è subito boom di ricorsi. Contro tutti

La vendetta dei consumatori

Le associazioni di consumatori si organizzano, è già boom di richieste di risarcimento. Obiettivi: poste, ferrovie, banche, treni e comuni...

Contro Poste e banche c'è già la fila. Ferrovie e operatori telefonici si preparano all'assalto. Aziende di raccolta dei rifiuti e di distribuzione del gas rinforzano le difese. La minaccia? Si chiama "azione collettiva risarcitoria" – meglio nota come class action – e debutterà in Italia il 30 giugno 2008. Ma intanto è boom di annunci: ce n'è per tutti, dalle iniziative contro le grandi multinazionali, a quelle contro le buche sulle strade; da chi se la prende contro le strisce blu, a chi prepara un'azione risarcitoria contro la "malapolitica". Oltre 16mila sono i moduli d'adesione già scaricati dai siti internet delle varie associazioni dei consumatori. La legge finanziaria 2008 (con l'articolo 2, comma 445) ha "armato" la mano dei cittadini, che potranno ora partecipare a cause collettive contro società fornitrici di beni o servizi. Un'arma importata direttamente dagli Stati Uniti e raccontata in Italia dai romanzi di John Grisham o da film come "Erin Brockovich". Negli ultimi dieci anni negli Usa ha fatto perdere alle aziende una media di 680 miliardi di dollari, in termini di capitalizzazione di Borsa (stima "Reset Class Action National Group"). La prima "class action all'italiana" non partirà però prima di fine giugno, una volta trascorsi 180 giorni dall'approvazione della Finanziaria. Nel frattempo, comitati di cittadini e associazioni di consumatori scaldano i motori. L'ultimo annuncio, in ordine di tempo, è contro i contatori del gas truccati. Codacons e Adoc pensano infatti a una class action contro le società che saranno considerate responsabili dalla procura di Milano. Rimborso medio previsto per utente: 1.500 euro. Il Codacons ha anche annunciato un'azione collettiva contro la Calcestruzzi spa, rea, secondo le accuse, di aver costruito opere con cemento impoverito. Le aziende più prese di mira saranno comunque Poste, banche e operatori telefonici. A Torremaggiore, entroterra di Foggia, per 20 giorni le lettere non sono arrivate; a Bari vengono recapitate a singhiozzo. «Ho lanciato la proposta della class action contro le Poste – racconta Virgilio Caivano, del Coordinamento nazionale piccoli comuni – e in pochi giorni mi sono arrivate già cinquemila segnalazioni dalla Lombardia alla Puglia». Contro le banche si lancia l'Adusbef, che raccoglie adesioni per una futura class action contro la ricapitalizzazione trimestra-

le degli interessi, operata illegittimamente da molti istituti. Federconsumatori se la prende invece con le truffe legate a quei numeri telefonici a pagamento, che iniziano con 899. Altro fronte caldo è quello dell'emergenza rifiuti. Un esposto-denuncia è stato presentato alla procura di Napoli dall'associazione "Centro commerciale Vomero Arenella". Mentre il Codacons prepara una class action per riavere indietro il miliardo di euro versato dai cittadini campani, quale imposta di smaltimento dei rifiuti negli ultimi due anni. C'è poi il problema del rifornimento d'acqua. Dal 28 dicembre scorso i cittadini di Ascoli Piceno denunciano un guasto in una condotta dell'acquedotto. E così Confcommercio e Cittadinanza attiva hanno deciso di avvalersi della class action. Per il resto, gli obiettivi delle future cause collettive sono i più vari: si va dal comitato cittadino barese che raccoglie adesioni contro il «cratere» aperto da un parcheggio interrato, all'associazione ligure che accusa gli «autovelox impazziti». In tutto, secondo l'Adusbef, sono già 16.500 gli appositi moduli scaricati dai siti delle associazioni. Per ora, comunque, siamo solo agli annunci. «Non sot-

tovalutiamoli – avverte però Domenico Bacci, segretario del Sindacato italiano per la tutela dell'investimento e del risparmio (Siti) – perché proprio gli annunci sono il primo passo per raccogliere adesioni alla futura azione risarcitoria e per questo abbiamo aperto un sito (registroclassaction.it) dove dar conto di tutte le segnalazioni». Ma chi può proporre in concreto una causa collettiva? «Nella prima versione della legge finanziaria – risponde Bacci – erano legittimate solo le 16 associazioni iscritte al ministero dello Sviluppo economico. Poi, per fortuna, si è deciso di ammettere tutti i comitati che dimostrino al giudice competente di avere la legittimazione attiva, cioè un'adeguata rappresentatività degli interessi collettivi in gioco». Ecco allora spiegato il rapido moltiplicarsi degli annunci: si dà notizia dell'iniziativa, si raccolgono adesioni, si forma un gruppo di consumatori, si presentano le credenziali al giudice e si avvia la class action. Tutto bene, dunque? Non proprio. «Nella legge rimangono limiti criticabili – sostiene Bacci – come l'impossibilità di intentare l'azione collettiva contro persone fisiche, per esempio contro un commercialista che ha truffato decine di

clienti o un camorrista che ha sparso liquami nelle campagne. E ancora: le class action possono essere esercitate solo da utenti o consumatori e non da imprese. Rimangono indifesi, per esempio, piccole aziende di artigiani o ristoratori contro le grandi multinazionali». Non è tutto. Secondo il presidente di Altroconsumo, Paolo Martinello, «un altro limite della class action è che vale solo per i consumatori che vi hanno aderito e non (come negli Usa) per tutti coloro che possono comunque vantare i diritti di parte lesa». C'è poi un punto controverso: la retroattività della norma. La finanziaria a tal riguardo non dice nulla, tanto che i consiglieri giuridici della presidenza del consiglio, prima della crisi politica, si stavano preparando a intervenire sul testo. «Allo stato attuale non ci sono però dubbi – afferma Martinello – la class action entrerà in vigore da luglio, ma in quanto strumento processuale, si applicherà anche ai fatti precedenti, purché i diritti dei consumatori non si siano prescritti». Dunque, per capire, si applicherà anche ai casi Cirio, Parmalat e bond argentini. Non solo. «Altroconsumo – conclude Martinello – si prepara a presentare alcune class action sui prodotti di consumo, servizi finanziari e messaggi pubblicitari ingannevoli».

Vladimiro Polchi

LETTERE E COMMENTI

Si fanno rosa le regioni rosse

Nelle simulazioni fatte per valutare l'esito di possibili consultazioni elettorali e di sistemi di voto alternativi, il risultato delle «regioni rosse» (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, buona parte delle Marche) cambia talvolta d'intensità ma mai di segno. La maggioranza dei voti e degli eletti finisce invariabilmente nelle mani dell'Unione e del suo partito maggiore. Se si andrà alle urne, il partito di Veltroni troverà qui un importante caposaldo elettorale. Alla Camera, infatti, nel 2006 la lista unitaria dell'Ulivo (l'antesignana del nuovo Pd), ottenne in Emilia Romagna il 45% dei voti validi e in Toscana il 43%. Se i democratici decidessero di correre da soli, in queste due regioni avrebbero buone chance di battere lo schieramento di centro-destra anche al Senato. E tuttavia le previsioni basate sui comportamenti del passato rischiano oggi di essere particolarmente inaffidabili, soprattutto per quanto riguarda gli elettori di sinistra. Perché non tengono conto delle novità emerse dopo il 2006. Da un lato trascurano la cesura rappresen-

tata dal Partito democratico rispetto alle tradizioni politiche locali. Dall'altro sottovalutano i 618 giorni del governo Prodi. La rilevanza di questo secondo fattore, in particolare, si ricava da una ricerca condotta dall'Istituto Demos, per conto di Confindustria Toscana. L'indagine, svolta tra l'ottobre e il dicembre del 2007, ha interessato un campione di 1200 cittadini, 400 imprenditori e oltre 200 opinion leaders toscani. Il dato che spicca maggiormente è la profonda delusione politico-istituzionale che affiora tra i cittadini. A pochi mesi dalla sua crisi, il governo Prodi riscuote la fiducia del 19% dei toscani. Un valore simile a quello che, nel 2004, veniva attribuito all'esecutivo di Berlusconi. Percentuali molto basse, in linea con il dato medio nazionale, raccolgono anche i partiti e lo stato centrale. Si tratta di fenomeni da leggere alla luce di un trend negativo che interessa tutta l'Italia. Cionondimeno i dati toscani fanno una certa impressione. I governi locali, infatti, non risultano immuni da questa «stagione del disincanto». Solo il 38% dei cittadini esprime fiducia nel

proprio Comune. Il 39% scendono ulteriormente, di quasi dieci punti, tra gli imprenditori. Si tratta di valori bassi. Molto bassi. Inferiori ai già esili livelli nazionali, almeno per quanto riguarda i comuni. E per di più declinanti (di ben sette punti rispetto a tre anni fa). Si aggiunga poi che il 39% degli intervistati lamenta un peggioramento della classe politica regionale e che si osserva una forte insofferenza nei confronti della pervasività e onerosità della regolazione politica, in termini di tasse, vincoli burocratici per le imprese e lottizzazione della pubblica amministrazione. Questa disaffezione trova un chiaro riscontro nelle intenzioni di voto, specialmente di coloro che nel 2006 hanno scelto un partito dell'Unione. Solamente il 65% di questi ultimi dichiara senza esitazioni che in caso di elezioni confermerebbe un'opzione di centro-sinistra (tra gli elettori di centro-destra si raggiunge l'82%). Il 14% non andrebbe alle urne o voterebbe scheda bianca. Gli altri sono incerti, reticenti o in fuga verso l'altra coalizione. Il distacco si

manifesta principalmente tra i «ceti medi produttivi», un tempo perno della strategia delle alleanze del Pci nelle regioni rosse. Tra gli imprenditori, infatti, prevale ormai nettamente un'auto-collocazione politica di centro-destra, mentre nella più ampia galassia del lavoro autonomo si registrano notevoli defezioni verso la Cdl. Per contro il centro-sinistra è ancora oggi saldamente in testa presso tutti gli altri gruppi sociali, e in particolare tra gli occupati del settore pubblico. E tuttavia anche tra i lavoratori dipendenti vicini all'Unione circa un terzo risulta incerto sulla scelta di voto. Questi dati - tanto più significativi perché colti in una regione «amica» - rappresentano una cartina di tornasole delle contraddizioni che hanno tormentato l'azione dell'esecutivo guidato da Prodi. Che in 20 mesi di governo non è riuscito né a premiare la sua base sociale di riferimento né a ridurre le distanze del centro-sinistra dai lavoratori autonomi.

Francesco Ramella

IL MESSAGGERO – pag.9

I dati Istat su lavoro e conflitti sindacali: a ottobre dello scorso anno impennata delle ore di sciopero

Nel 2007 i salari battono i prezzi

Retribuzioni contrattuali +2,3 % contro un'inflazione media dell'1,8%

ROMA Per le retribuzioni il 2007 è stato un anno decisamente positivo, che ha permesso un lieve recupero di potere d'acquisto. I dati diffusi ieri dall'Istat su contratti, retribuzioni e conflitti di lavoro si riferiscono al mese di dicembre, e permettono dunque di fare un bilancio dell'anno che si è concluso da poco. La dinamica dei salari viene misurata attraverso le tabelle dei contratti, e quindi risentono dei rinnovi conclusi nel periodo. Il solo dicembre è risultato abbastanza piatto: la variazione è nulla rispetto a novembre. L'incremento medio del 2007 è stato in-

vece del 2,3 se si guarda alla retribuzione oraria, del 2,2 calcolando quella per dipendente. La lieve differenza tra questi due valori (che normalmente si muovono in modo abbastanza uniforme) segnala una certa diminuzione della quantità di ore lavorate dai dipendenti. Al di là di questo dettaglio, l'andamento delle retribuzioni risulta superiore a quello dell'inflazione: nello stesso 2007 l'incremento medio del Nic (indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività) è stato dell'1,8 per cento. Dunque il recupero di potere d'acquisto è stato pari a cir-

ca mezzo punto percentuale. Va ricordato che i prezzi al consumo hanno avuto nell'ultima parte dell'anno una forte accelerazione, dovuta a fattori internazionali come i prezzi energetici e quelli delle materie prime alimentari. Il confronto con le retribuzioni è comunque omogeneo, perché in entrambi i casi si tratta di medie. L'Istat fa notare che la stagione contrattuale 2007 è stata particolarmente intensa, con rinnovi che hanno coinvolto 3,9 milioni di lavoratori (in tutto 34 contratti). Ci sono poi una serie di rinnovi avvenuti a fine 2007, i cui effetti si misurano quest'anno (chimica, energia, pulizie e credito). Sempre nel 2008 dovrebbe entrare in vigore il contratto dei metalmeccanici. Nello stesso comunicato l'istituto di statistica diffonde anche i dati (provenienti dalle questure) sulle ore di lavoro perse per conflitti di lavoro, cioè essenzialmente le ore di sciopero. La rilevazione arriva fino ad ottobre, che preso da solo, ha fatto registrare il valore più alto dal 2000. Sui primi dieci mesi dell'anno però il totale delle ore perse è sui livelli del 2006, e inferiore al 2005.

ranno quest'anno (chimica, energia, pulizie e credito). Sempre nel 2008 dovrebbe entrare in vigore il contratto dei metalmeccanici. Nello stesso comunicato l'istituto di statistica diffonde anche i dati (provenienti dalle questure) sulle ore di lavoro perse per conflitti di lavoro, cioè essenzialmente le ore di sciopero. La rilevazione arriva fino ad ottobre, che preso da solo, ha fatto registrare il valore più alto dal 2000. Sui primi dieci mesi dell'anno però il totale delle ore perse è sui livelli del 2006, e inferiore al 2005.

L. Ci.

DIETRO LE CIFRE

Un recupero già in atto, spinto dagli ultimi rinnovi

ROMA - Come vanno gli stipendi? Il tema è da molti mesi sotto i riflettori e si guarda ad ogni nuovo numero per cercare conferme della gravità della cosiddetta “questione salariale”. In realtà anche le cifre diffuse ieri dall’Istat segnalano un fenomeno già osservato: dopo un andamento non favorevole nei primissimi anni del decennio, durante i quali la crescita delle retribuzioni è stata inferiore a quella dei prezzi, c’è stato poi un certo recupero, proseguito anche nel 2007. I dati diffusi ieri sono relativi alle retribuzioni contrattuali: registrano cioè gli aumenti che scattano in occasione dei rinnovi. In questo senso si differenziano dalle retribuzioni di fatto che comprendono i compensi effettivamente versati al lavoratore (registrati dall’Inps): chiaramente a parità di contratto questi possono variare anche per fattori quali straordinari, premi aziendali e altre voci. Dunque le retribuzioni contrattuali sono legate in modo decisivo dall’andamento dei rinnovi nell’anno in questione. Si parla di stipendi lordi: il passaggio al netto in busta paga, che è poi ciò che interessa davvero ai lavoratori, dipende dal prelievo fiscale e contributivo, a sua volta conseguenza delle scelte del governo. Sui rinnovi contrattuali invece l’esecutivo ha un influsso diretto per quanto riguarda i dipendenti pubblici, mentre nel comparto privato il suo intervento può consistere in una mediazione (come è accaduto nel caso dei metalmeccanici) o al più nella creazione di un clima generale favorevole. L’azione che il governo Prodi aveva messo in cantiere prima del-

la crisi prevedeva non a caso un doppio binario: misure fiscali per ridurre la forbice tra lordo e netto, e revisione del modello contrattuale, per favorire rinnovi rapidi e legati alla produttività. Quando si parla di salari (come anche di prezzi) è essenziale distinguere tra livelli assoluti e variazioni. È certamente vero che da noi le retribuzioni sono più basse di quelle degli altri Paesi europei. Guardando però all’evoluzione temporale ci si rende conto che gli anni più delicati del decennio sono stati i primi quattro, in cui regolarmente le retribuzioni contrattuali hanno avuto una dinamica inferiore a quella dei prezzi al consumo. È seguita poi una fase più favorevole, anche se certo non brillante: per i redditi da lavoro battere l’inflazione dovrebbe essere l’obiettivo minimo,

mentre un traguardo più ambizioso consiste nel riuscire a “catturare” la crescita dell’economia. Il quadro disegnato dall’Istat è sostanzialmente analogo a quello contenuto nell’indagine della Banca d’Italia sui bilanci delle famiglie. I dati in questione non sono perfettamente paragonabili, perché nel secondo caso si tratta di redditi complessivi dei nuclei familiari (compresi ad esempio quelli da capitale). Ma anche Via Nazionale parla, per le famiglie che vivono prevalentemente di lavoro dipendente, di un andamento discreto nel periodo 2004-2006, che però riesce appena a compensare i risultati meno favorevoli degli anni precedenti.

Luca Cifoni

Digitale negli enti pubblici? La rivoluzione può attendere

L'Agenzia delle entrate mette in discussione i principi del Codice delle Pa on line che riconosce validità al documento elettronico

L'innovazione digitale della pubblica amministrazione per far risparmiare tempo e denaro alle imprese, oltre che allo Stato, sembra sempre più un miraggio. Secondo un'interpretazione dell'Agenzia delle entrate, infatti, tutte le fatture generate da uno «spool di stampa», anche se riportano firma digitale e riferimento temporale sul singolo documento (secondo quanto previsto dal ministero dell'Economia con decreto del 23 gennaio 2004), devono essere irrimediabilmente materializzate su supporto fisico per poi essere riacquisite come immagine e portate in «conservazione sostitutiva». Come dire, un passo avanti e due indietro. «Secondo questa interpretazione - afferma Andrea Lisi, esperto di informatica giuridica - tutti i Centri elaborazione dati (Ced) italiani che volessero portare in conservazione sostitutiva le fatture a loro affidate in outsourcing attraverso processi informatizzati, dovrebbero sempre e comunque stampare in duplice copia, seppure dal 1997 esista in Italia una normativa sulla firma digitale che permette una completa equiparazione tra documento cartaceo e documento informatico. Che differenza ci sarebbe - prosegue Lisi - tra una stabilizzazione di un flusso di dati informatici su carta e una loro stabilizzazione attraverso i meccanismi certificati di firma digitale non si riesce veramente a comprendere; come non si riesce veramente a trovare una giustificazione in questa interpretazione». Il Codice dell'amministrazione digitale, in questo caso, rimane lettera morta. «È utile ricordare - conclude Lisi - che la normativa di riferimento è e deve essere il Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 82 del 2005), che conferma l'equivalenza tra documento cartaceo e informatico, anzi sostiene la primarietà per le pubbliche amministrazioni del documento informatico».

IL GIORNALE DI CALABRIA

COMUNE DI CASTROVILLARI

Regolamentati gli orari dei servizi

CASTROVILLARI - Regolamentati l'orario di lavoro ai dipendenti comunali, inserendo la flessibilità, e l'orario di servizio al pubblico. "È stata approvata recentemente dalla Giunta municipale di Castrovillari, su proposta dell'assessore al personale e all'ambiente, la delibera di regolamentazione dell'orario di lavoro e di servizio dei dipendenti municipali". Lo ha reso noto lo stesso assessore, Giuseppe Molino, il quale ricorda che l'atto "è stato elaborato in collaborazione con il consulente gratuito del sindaco, Giuseppe Abbenante e con i componenti del Tavolo Tecnico". "La regolamentazione di natura sperimentale - ricorda Molino - entrerà in vigore lunedì undici febbraio e diverrà definitiva dopo sei mesi. L'orario di apertura al pubblico sarà: dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 13, mentre il martedì e giovedì dalle 15,30 alla 17,30. Questa prevede, inoltre: la flessibilità in entrata ed uscita per i

lavoratori, il lavoro progettuale e straordinario, le uscite di servizio, le funzioni di controllo dei dirigenti e compiti dell'Amministrazione". La proposta - ha aggiunto il sindaco, Franco Blaiotta - scaturisce dalla volontà politica dell'Amministrazione, di dare maggiori e migliori servizi alla cittadinanza, su cui ci siamo sempre impegnati sin dal nostro primo insediamento proprio per offrire più opportunità ai cittadini". "Va ricordato - precisa, poi, Mo-

lino - che solo poco tempo fa, su iniziativa dell'Associazione Nuova Castrovillari, era stato predisposto un sondaggio di gradimento sui servizi ed orari comunali, verso i quali la città aveva dato delle indicazioni. Intanto - affermiche l'assessorato sta predisponendo il nuovo riassetto della pianta organica che sarà definitiva, in tempi sufficientemente brevi, dopo aver espletato tutti gli atti propeudeutici, anche alla luce della Finanziaria".

PROVINCIA DI VIBO/Presentato un progetto promosso dall'Assessorato all'Ambiente

Mappare il rischio elettromagnetico

VIBO VALENTIA - Una mappatura del rischio di inquinamento elettromagnetico, con il censimento delle fonti (in particolare, elettrodotti, cabine di trasformazione, ripetitori e antenne per la telefonia mobile) su tutto il territorio provinciale. È questo l'obiettivo del progetto promosso dall'assessorato provinciale all'Ambiente di Vibo Valentia e presentato nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte l'assessore Matteo Malerba, il coordinatore provinciale di Legambiente, Franco Saragò, e il funzionario che segue il procedimento, Teresa Valelà. Presente anche il consigliere comunale di Vibo Valentia Giuseppe Gambardella, presidente del Comitato per la salute pubblica. L'intervento - già aggiudicato tramite appalto pubblico a una ditta specializzata del settore per un importo di circa 110mila euro - durerà sei mesi, durante i quali verranno censite tutte le fonti di elettrosmog, con la rilevazione dei livelli di radiazione in alta e bassa frequenza. I dati così ottenuti verranno poi rappresentati graficamente, offrendo un quadro esaustivo del rischio in ogni comune della provincia. Infine, il dossier conclusivo sarà inviato alle singole Amministrazioni comunali, affinché possano intervenire con cognizione di causa per eliminare le fonti inquinanti e attivare le procedure per ricondurre le emissioni riscontrate sul proprio territorio entro i limiti stabiliti dalle normative in vigore. "È la prima volta che un progetto di questo tipo viene adottato nel Vibonese - ha sottolineato Malerba - ed è facile intuire quale rilevanza possa

avere per la tutela della salute pubblica. Come Provincia, quindi, ci siamo fatti carico di questo studio, affinché vengano acquisiti dati certi attraverso un approccio scientifico che dia risposte concrete alle sacrosante istanze di sicurezza provenienti dalla popolazione. In quest'ottica, i Comuni hanno un ruolo determinante in base alle proprie competenze specifiche, e questa ricerca offrirà loro uno strumento di grande utilità, perché li metterà in grado di valutare con precisione i rischi causati dalle emissioni fuorilegge". Plauso per l'avvio della mappatura è stato espresso sia dal consigliere Gambardella che dal rappresentante di Legambiente, Saragò. Quest'ultimo, in particolare, ha sottolineato ulteriormente il ruolo dei Comuni, auspicando, inoltre, l'istituzione

di un catasto delle fonti elettromagnetiche che renda sistematico e organico il loro monitoraggio. Infine, soddisfazione è stata espressa anche dal presidente della Provincia, Ottavio Gaetano Bruni, che a margine della conferenza stampa ha rimarcato l'impegno dell'Ente verso queste tematiche: "Questa Amministrazione è sempre stata caratterizzata da grande sensibilità per la tutela ambientale, nella convinzione che non si possa promuovere efficacemente lo sviluppo socio-economico del territorio senza riservare la giusta attenzione alla salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica, in una prospettiva di ecosostenibilità che rappresenta ormai un imperativo ineludibile".

COMUNI. 1**Voto anticipato: allarme-commissariamento**

L'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere sta mettendo in fibrillazione il sistema delle Autonomie locali, poiché ci sono molti sindaci e presidenti di Provincia che potrebbero essere candidati. Questa ipotesi impone le loro dimissioni e il conseguente commissariamento degli enti che, allo stato della legislazione vigente, potrebbe protrarsi per oltre un anno. Sia l'Associazione nazionale italiana dei comuni (Anci), che l'Unione delle province italiane (Upi) prendono posizione contro questa ipotesi, che rappresenterebbe una "compressione dell'autonomia politica degli enti" e potrebbe "creare molti problemi di funzionamento con gravi conseguenze nei confronti della cittadinanza". Elezioni anticipate e rischio commissariamento per le amministrazioni locali: è allarme nel sistema delle autonomie. Vediamo perché. Nell'ipotesi di sciogli-

mento anticipato delle Camere l'articolo 7 del testo unico sulle elezioni politiche prevede che i sindaci che intendano candidarsi (e che dovrebbero essere numerosi, a quanto pare) si dimettano entro i sette giorni successivi alla data di pubblicazione del decreto. Alle loro dimissioni segue lo scioglimento dei rispettivi Consigli comunali e la nomina di un Commissario ad acta sino alle nuove elezioni locali. Ma nel caso che il decreto di scioglimento intervenga dopo il 24 febbraio le elezioni locali, a norma dell'articolo 2 della legge numero 182 del 7 giugno 1991, verrebbero celebrate nell'anno successivo. Risultato: gestioni commissariali protratte per un anno. Su questa ipotesi prende posizione ufficialmente il ministero dell'interno con una nota redatta d'intesa con l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani. "Nell'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere, ipotesi che al

momento non si pone", si legge nella nota, ci potrebbero essere l'eventualità di "numerosi Comuni che rimangano per oltre un anno sotto gestione commissariale, con chiara ferita del principio democratico". La soluzione, però, esiste: "Già in passato - si legge nella nota del Viminale - si è provveduto con un atto legislativo di urgenza che ha consentito di far svolgere le elezioni locali entro il 15 giugno del medesimo anno. Ministero dell'Interno e Anci concordano sull'opportunità di un tale intervento, nell'ipotesi che si rendesse necessario". Sulla stessa linea anche l'Upi, Unione delle province italiane presieduta da Fabio "L'Upi - spiega infatti il presidente Melilli - concorda con le posizioni espresse dall'Anci e rappresenta la necessità di un intervento legislativo urgente per evitare che i Comuni e le Province siano sottoposti a lunghi commissariamenti, che porterebbero ad una compressione del-

l'autonomia politica degli enti e a creare molti problemi di funzionamento con gravi conseguenze nei confronti della cittadinanza". Si registra, intanto, l'auspicio di una riforma della legge elettorale in tempi rapidi, "indipendentemente dall'esito delle consultazioni" per un governo-ponte: questa la proposta avanzata alla classe politica da Secondo Amalfitano, coordinatore nazionale della Consulta piccoli Comuni dell'Anci e approvata all'unanimità dalla IV assemblea nazionale della Consulta stessa, riunitasi a Roma. L'altra richiesta rivolta ai partiti è di esplicitare nei loro programmi per eventuali elezioni anticipate il pensiero sul futuro dei piccoli Comuni e "su queste esplicitazioni - aggiunge Amalfitano - ci riserviamo ogni azione che riterremo opportuna".

Ruggero Rugliaro

COMUNI. 2

Rilancio del portale "Italia.it, Anci: pronti a collaborare

"La notizia dell'intesa raggiunta tra il Ministro della Funzione Pubblica Luigi Nicolais ed il Coordinamento degli Assessori al turismo delle Regioni italiane sulla soluzione del problema relativo al portale Italia.it è sicuramente un fatto importante che fa superare l'attuale inaccettabile situazione di crisi della promozione turistica italiana nel mondo": così si esprime Antonio Centi, responsabile Turismo dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani). "Chiederò naturalmente al coordinatore degli Assessori regionali Enrico Paolini - aggiunge Centi - di coinvolgere l'Anci nel momento in cui, avendo le Regioni ottenuto i fondi previsti per la gestione del portale, voglia coinvolgere i Comuni italiani nella elaborazione dei contenuti promozionali dello stesso". L'intesa raggiunta martedì prevede che entro trenta giorni sarà attivato il trasferimento alle Regioni dei fondi destinati al portale turistico Italia.it., così come annunciato dal coordinatore nazionale degli assessori regionali al Turismo, Enrico Paolini, al termine dell'incontro avuto con il ministro dell'Innovazione tecnologica, Luigi Nicolais.

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Pianificare non significa sognare

Qualche settimana fa è stata pubblicizzata la proposta preliminare di piano territoriale di coordinamento della provincia di Napoli. La proposta è definita come "il disegno di ciò che dovrà diventare l'area metropolitana di Napoli nei prossimi dieci anni". A tal fine, il detto piano stabilisce, fra l'altro, di "eliminare l'edilizia di bassa qualità e priva dei requisiti di sicurezza, abitabilità, sostenibilità ecologica", in modo da dare "l'opportunità di concentrare la dispersione in nuove parti di città vivaci, ricche di spazi e giardini pubblici, con una vasta gamma di attrezzature e servizi alla portata di tutti gli abitanti. Si potrà ricostruire l'effetto città con ambienti a misura d'uomo, con strade e piazze per i pedoni, con spazi urbani di vibrante qualità architettonica, come nella migliore tradizione delle città italiane, non a caso le più belle del mondo". E, con questa visione di sogno, si aggiunge che la detta "concentrazione potrà salvaguardare gli spazi per l'agricoltura e lasciare che i

paesaggi, attrazione di un turismo sofisticato e colto, continuo ad esercitare il loro fascino, motore di una importante economia turistica, capace di assicurare il benessere di una quota rilevante della provincia". Francamente, è impressionante la frequente capacità delle pubbliche Istituzioni di prescindere dalla realtà ed immaginare scenari irrealizzabili. Purtroppo, nei prossimi dieci anni il disegno dell'area metropolitana di Napoli sarà assai diverso da quello sognato dalla citata proposta di piano territoriale provinciale. Anzitutto, ci vorranno almeno molti anni per approdare all'approvazione definitiva di tale piano, sia per attuare il complesso procedimento prescritto dalla vigente legge della Regione Campania, sia per l'insormontabile ostacolo opposto dall'assurda delibera approvata nel maggio scorso dalla Giunta regionale sulle ricerche e gli elaborati prescritti per la redazione del piano. Poi, la stessa proposta di piano provinciale rileva che dopo l'approvazione definitiva di tale piano, dovranno essere adeguati i piani urbanistici comunali entro altri due anni (e sappiamo come siffatti

termini sono normalmente inosservati). Intanto, quali sono le concrete prospettive della situazione dell'area metropolitana di Napoli? Ancora spazzatura ed abusivismo edilizio. Mentre il Commissario De Gennaro cerca disperatamente di superare i blocchi stradali per scaricare la spazzatura, la proposta di piano provinciale si limita tranquillamente a determinare "in attuazione della legge regionale 28 marzo 2007 n. 4, le aree idonee e non idonee per gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani". Purtroppo, invece, la situazione resta esplosiva e si lotta soltanto per ridurre l'emergenza, senza una concreta speranza di una soluzione definitiva del problema, che è necessariamente condizionata dalla realizzazione dei moderni e non inquinanti impianti di distruzione dei rifiuti e di produzione di energia. Insomma, non si può non scuotere la testa, quando – nel mezzo dell'attuale drammatica situazione dell'area metropolitana di Napoli – la Giunta provinciale afferma che nei prossimi anni saranno salvaguardati gli spazi per l'agricoltura ed

i paesaggi in modo da attuare il turismo sofisticato e colto (mentre tutto il turismo è a Napoli in forte calo). Questo distacco dalla realtà delle pubbliche Istituzioni rende ancora più difficile la soluzione dei problemi. Ciò vale anche per l'abusivismo edilizio, che continua ad essere sottovalutato. La Campania – e, in particolare, l'area napoletana – continua ad essere al primo posto per l'entità degli abusi edilizi, ma nel contempo conserviamo ed apprezziamo soltanto irragionevoli norme restrittive – impunemente violate – che fanno bella mostra di sé in vecchi e superati piani paesistici o in norme di piani di bacino o in alcuni piani regolatori comunali (che, poi, per altro verso sono spesso anacronistici e consentono interventi sul territorio incompatibili con gli scenari disegnati negli attuali embrioni di piani territoriali provinciali e regionale). Insomma, non solo per la spazzatura, più che De Gennaro, ci vorrebbe San Gennaro.

Guido D'angelo

RIFIUTI

Mercato S. Severino: buone pratiche col software Uniplan

Nel corso del 2007 la raccolta differenziata dei rifiuti a Mercato San Severino ha raggiunto il 57 per cento, pari a circa 8.800 tonnellate. La città del salernitano scala così nuovamente la classifica regionale, mostrando un'altra faccia della Campania - alle prese con la gravissima crisi dei rifiuti - e confermando la sua vocazione di "comune riciclone". Il tutto grazie al sistema

Ra.di.o., sigla che sta per Raccolta differenziata ottimizzata, realizzato dalla Uniplan Software di Scafati e che si pone l'obiettivo di massimizzare la raccolta differenziata attraverso due strumenti: l'incentivazione delle famiglie alla differenziazione dei rifiuti attraverso sconti sulla tassa sui rifiuti e il monitoraggio da parte degli enti della tipologia e della quantità dei rifiuti conferiti, mediante un si-

stema di codici a barre e di dispositivi per la raccolta dei dati. "Abbiamo iniziato nel 2001 la raccolta differenziata e nel 2005 abbiamo adottato il sistema Radio, che consente di attribuire a ciascun utente sconti sulla Tia, la Tariffa igiene ambientale che ha sostituito la Tarsu. Attraverso codici a barre, gli operatori leggono e identificano l'utente e il tipo di rifiuto. E' un circolo virtuoso che sta funzionan-

do. Abbiamo una visione di quello che viene conferito, e lo stesso utente ha la possibilità di visualizzarlo via web". A parlare è Alessandro Guadagna, responsabile amministrativo della Gesema, la Gestione Servizi Manutenzioni società per azioni i cui azionisti sono il Comune di Mercato San Severino e Italia Lavoro spa.

LE AUTONOMIE

Campania: l'obiettivo è solo la "normalità"

La Campania, una regione "normale". L'obiettivo è uno, complessivo, prioritario. Non c'è più tempo da perdere. Nemmeno è possibile connettere la crisi politica, istituzionale, morale e di governo che investe la Regione Campania agli scenari nazionali ed alle decisioni del Capo dello Stato. Elezioni sì, elezioni no. Non può essere né un alibi né una strategia fondata sullo attendismo e la indecisione. E' necessario ed irrinunciabile uno scatto perentorio, un salto di qualità politico e strutturale della governare regionale. Oggi è ancora possibile rilanciare l'idea di una Regione protagonista di un futuro non segnato dalle montagne di rifiuti, dalla inefficienza e improduttività di macchine burocratico/politiche e, soprattutto, dalla sfiducia dei cittadini, alla crescente insofferenza e distacco dalla politica e dalle Istituzioni. Si è ancora in tempo per rimuovere le macerie di un terremoto prevedibile e annunciato. Sul piano politico, istituzionale, giudiziario e sociale ed avviare una opera di ricostruzione profonda di un sistema che non regge più. Forse per il centro sinistra che governa tanta parte della Campania, dalla Regione alle Province, alle grandi e medie città ed alla stragrande parte dei Comuni, c'è ancora tempo per rilanciare immagine e contenuti di una Regione che ritrova se stessa. All'inizio della investitura regionale, Bassolino non esitò ad usare un termine

preciso e perentorio: rifondare la Regione. Il problema oggi è lo stesso. Rifondare per ripartire. Ed è possibile oltre che indispensabile, ripartire alla grande. Per farlo, necessita certamente la consapevolezza che anche tutto il positivo di questi anni, che pure c'è e c'è stato, è stato cancellato dalle incapacità ad evitare e fronteggiare le laceranti emergenze attuali. Rimontare questo quadro è compito duro e difficile ma è dovere irrinunciabile. In primo luogo di Bassolino come con slancio e orgogliosamente ha affermato per respingere insieme la sfiducia formale della destra ed i fantasmi di una implosione politica — istituzionale. Lo sforzo da produrre, le energie e la volontà politica da mettere in campo, richiedono un impegno eccezionale, del tutto straordinario rispetto alla storia recente. Le ultime decisioni della magistratura, dal "confino" alla Presidente del Consiglio Regionale, alle dure misure nei confronti di assessori e consiglieri, rendono ancora più vischiosa e turbolenta la situazione. Impongono anche urgenza e determinazione fuori dai canoni della normalità. Si deve capire che c'è un pericolo concreto. Il rischio vero è che può essere messo in discussione l'insieme della struttura organizzata e di governo democratico dei territori. Dalla Regione alle comunità locali. Si è di fronte, infatti, ad un vero e proprio "allarme democratico", ad una ulteriore emergenza istituziona-

le che aggrava le situazioni cancerose che intaccano e colpiscono la Campania, che incidono in profondità nella testa e cuore delle persone, della società civile, delle strutture produttive, delle stesse forze ed espressioni della cultura. Il rischio è questo: che la crisi di sfiducia straripi. Un primo segnale forte si può e si deve dare: "azzeramento", se necessario, di tutti i Consorzi, Enti, strutture turistiche, rivisitazione radicale delle consulenze e Società partecipate o di proprietà regionale, che "questa" politica ha insediato e moltiplicato sul territorio regionale. Un passo indietro non per ritrovare la storia e posizioni politiche ma per costruire una prospettiva di fine legislatura che faccia dimenticare le dolorose esperienze dell'oggi. Un segnale forte, di discontinuità non rinviabile. Le istituzioni, recuperando forza politica, prestigio, credibilità, restano. La "politica" cambia. Poi, il governo partecipato e diffuso sul territorio. Le Province ed i Comuni devono essere i soggetti protagonisti del futuro. E' questo l'asse sul quale rifondare la Regione delle Autonomie. E' l'architrave sul quale erigere una nuova qualità della governance regionale e territoriale. E' la spina dorsale della struttura democratica e di governo della regione. Da qui, la Regione Campania deve ripartire. Obbligatoriamente. Non si sottovalutano e non si cancellano limiti e responsabilità ma Province e Comuni, in que-

sti anni, hanno tenuto la rotta tra difficoltà enormi, tra carenza di risorse e di strutture, di dialogo molte volte difficile con la stessa Regione. Le potenzialità sono notevoli. Sindaci e Amministratori vivono giorno per giorno con le comunità locali un "potere" vicino e non lontano dai cittadini. Che analizzano, gridano, si esprimono giorno per giorno. Bassolino deve capire che se la Regione Campania vuole "ripartire", è un passaggio obbligato. Rilanciare, rianimare, progettare insieme lo sviluppo ed il futuro, ritornare al territorio ed alle Comunità. E' questo da fare. Subito. Puntare sulle energie vitali e sulle risorse umane, politiche, culturali e progettuali, sociali, locali. Che ci sono e sono importanti. Puntare anche sui Piccoli Comuni. Liberarsi di lacci e laccioli, dei troppi condizionamenti che hanno penalizzato l'azione personale e di governo. C'è ancora, per il centro sinistra, un punto politico che pesa. La Campania fu l'asso vincente nelle politiche. Oggi può costituire un punto di caduta. Si legge anche così il passaggio di Veltroni sulla "discontinuità" dopo la triplice emergenza: rifiuti, giudiziaria, credibilità. Con un problema in più. Fare i conti con il caso singolare, che il voltafaccia dell'UDEUR a Roma non vale per la Campania. L'UDEUR non può permettersi il lusso di mollare tutto in Campania. Metterebbe in discussione potere e futuro politico. Da qui, la assoluta

necessità di fare le scelte giuste presto e bene. La "discontinuità" da tanti sollecitata, non può identificarsi con un "rimpasto", con risorse politiche, culturali e professionali, per quanto autorevoli e significative. C'è bisogno di una strategia, di un programma, di un calendario di obiettivi e tempi da perseguire con determinazione. C'è bisogno, soprattutto, di una idea-forza: la Regione dei cittadini. Cioè. La Regione che cambia deve diventare da subito, la Regione delle Autonomie, dei poteri e del governo diffuso del territorio, della efficienza e della produttività, della innovazione politica e istituzionale, di una moderna cultura della governare che deve fondarsi sull'apporto della cultura e delle professioni per la programmazione strategica, sugli indirizzi di sviluppo, sulla capacità di proposta chiudendo con la gestione totalizzante delle risorse, delle decisioni, dello stesso territorio. E' qui la svolta, se svolta davvero si vuole per una Campania "ferita a mor-

te", non solo dalle immagini dei rifiuti ma nella economia, nel turismo, nella agricoltura, nei valori fondativi della stessa Istituzione. La svolta deve partire da qui. Non un "restyling" della meccanica ed una superficiale riverniciatura della carrozzeria. Una vera e sostanziale revisione di una macchina istituzionale pronta per la prossima 1000 miglia. I cardini di un programma possibile ed attuabile si incentrano su pochi punti essenziali. 1) Rifiuti — superare l'emergenza. Programmare il passaggio alla gestione ordinaria alle Province. Finanziamento anche con fondi Ue di un progetto speciale per la "differenziata" coordinato dalle Province e di intesa con i Comuni 2) Stati generali delle autonomie - Sono necessari per rilanciare la solidarietà istituzionale e gli obiettivi della Giunta. 3) Fondi Ue - E' un punto critico per la Regione Campania. La questione di fondo non è "spendere" ma spendere bene. Investire per innescare meccanismi auto-

propulsivi di sviluppo reale e di occupazione. 4) Politiche per i piccoli comuni — Nuove leggi di sostegno per lo sviluppo, i servizi, la governance. 5) Legge sul decentramento. 6) Consiglio delle autonomie - Urge istituire il Consiglio Regionale delle Autonomie. Una operazione che può essere a "costo zero". Gli eletti, già Sindaci e amministratori, non dovranno percepire altre indennità. 7) Statuto regionale - La "carta costitutiva" della Regione ha valore e contenuto straordinario. Va approvato con sollecitudine. Urge riempire il vuoto tra la Regione Campania e le Comunità, tra il governo complessivo del territorio ed i governi provinciali e locali. E' l'occasione anche per affermare insieme alle "idealità", il punto-chiave del Titolo V nell'assetto federalista della Campania. 8) Legge sul turismo - E' una legge di fondamentale importanza. C'è bisogno di qualità, di innovazione, di efficienza sulle scelte strategiche di competenza del governo regionale.

Non c'è bisogno, invece, di un "nuovo centralismo" né di nuove Agenzie totalizzanti. Responsabilità e poteri vanno conferiti alle Province. 9) Sicurezza - Si tratta della questione decisiva sia per i "diritti di cittadinanza" sia per lo sviluppo. Obiettivo: veri e propri "Patti territoriali per la Sicurezza", partendo dal ruolo di governo di area vasta delle Province. 10) Costi della politica - Chiusura gestioni Commissariali (Enti, Consorzi, aziende turismo, società miste, ecc.); Azzerramento consulenze. Radicale rivisitazione società/strutture collaterali di emanazione regionale. 11) Revoca difensore civico Campania -Bando pubblico per nuova nomina. 12) Sanità — Impegno straordinario per il superamento della precarietà e dei livelli inaccettabili di prevenzione — assistenza — cura. Priorità alle politiche di prevenzione infortuni sul lavoro.

Nando Morra

INTERVENTO

Gli espropri e le sentenze della Consulta

La pubblicazione apparsa su questo giornale venerdì 18 gennaio scorso sulle sentenze della Corte costituzionale espresse il 24 ottobre, riguardanti la caducazione della vigente disciplina in materia di esproprio ha suscitato interesse in taluni (professionisti e proprietari di aree sotto esproprio) che mi hanno posto la domanda se le citate sentenze possano riguardare i procedimenti già in corso oppure soltanto quelli che saranno attivati dopo il 24 ottobre 2007. Prima di fornire la risposta al quesito occorre osservare che l'annullamento dell'articolo 5 bis del decreto 11 luglio 1992 ha creato un vuoto legislativo che dovrà essere colmato dal Parlamento con nuove disposizioni normative. Fino all'entrata in vigore di queste la disciplina in materia espropriativa resta quella vigente anteriormente all'11 luglio 1992. In altre parole l'indennità di espropriazione dovrà essere calcolata senza l'abbattimento del 40 per cento stabilito dal citato decreto legge. Bisogna avvertire che l'effetto dell'annullamento del citato art. 5 bis del decreto del 1992 interessa non soltanto i provvedimenti di espropriazione che saranno attivati dopo il 24 ottobre 2007 ma anche tutti quelli emessi in applicazione del decreto dell'11 luglio '92 giacché l'annullamento opera ex tunc cioè dal momento in cui era entrata in vigore la legge oggetto della censura. In altre parole l'effetto riguarda tutti i pregressi provvedimenti giacché l'articolo 5 bis è da considerarsi come mai nato. A confortare questa opinione sovengono alcune sentenze del Consiglio di Stato. L'efficacia retroattiva delle sentenze del giudice costituzionale si arresta a fronte di rapporti che possono considerarsi esauriti (Consiglio di Stato) 5 settembre 2003 n. 4513. Nello stesso senso Consiglio di Stato 8 febbraio 2006 n. 29/06. Il dubbio in qualche lettore è sorto in quanto spesso si confonde "l'annullamento" con la "revoca" non rammentando che il primo riguarda la legittimità di una legge o di un atto amministrativo mentre il secondo concernente il merito ha efficacia ex nunc cioè dal momento in cui il provvedimento viene notificato, in quanto la rimozione dell'atto ha luogo perché sono mutate le circostanze che ne consentirono l'approvazione. L'esempio più convincente è dato dal "permesso di costruire" (un tempo licenza edilizia, poi concessione) dalla legge Bucalossi del 28 gennaio 1977 che non ammette la revoca. Quando nell'autunno del 2003 esplose la polemica sulle costruzioni non solo in atto, ma anche sulle concessioni che alcuni sindaci andavano rilasciando nella "zona rossa" (la più a

rischio nell'area vesuviana) un gruppo di intellettuali dal Corriere del Mezzogiorno chiese l'approvazione di una legge urbanistica che bloccasse immediatamente la cementificazione dell'area, chi scrive, pur aderendo all'appello, riteneva che vi fossero già norme in grado di consentire ai sindaci la revoca delle concessioni edilizie nell'ipotesi di "un pericolo grave e imminente per l'incolumità o per l'igiene pubblica". Il legislatore nell'articolo 38 della legge n. 142/90 (attribuzioni del sindaco nei servizi di competenza statale) ha riservato al sindaco particolari poteri; il comma 2 dell'articolo 38 recita infatti: "Il sindaco, quale ufficiale del Governo adotta, con atto motivato e, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, provvedimenti contingibili e urgenti in materia di sanità, igiene, edilizia e polizia locale al fine di prevenire ad eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini". Il mio suggerimento – l'avrete già capito – non fu accolto perché (quieta non movere) i sindaci non volevano perdere il consenso di imprenditori, professionisti e cittadini interessati alle costruzioni e la Regione, anziché trovare modi di intervento, finì coll'incrementare l'edificazione con un bislacco provvedimento. I sindaci avrebbero dovuto negare solo le concessioni concer-

nenti le costruzioni destinate alla residenza, ma non quelle riguardanti le attività turistiche, culturali e sportive per sostenere l'economia locale. Di questo bizzarro distinguo fra le costruzioni ammissibili e quelle vietate ove mai si risvegliasse, dopo oltre 60 anni, il Vesuvio purtroppo non terrebbe alcun conto. Sono andato forse fuori tema (mi capitava anche a scuola) ma ho cercato di chiarire i concetti di annullamento e di revoca proprio per sottolineare l'importanza del primo a tutela dei diritti dei cittadini. Anche se suggerimenti e raccomandazioni non vengono accolti dai nostri amministratori devo avvertire che sul sito "primato italiano dell'associazione nazionale per la tutela degli espropriati" si trova una tabella che non fa certo onore al nostro Paese, un primato poco invidiabile è stato conseguito dall'Italia nella collezione di condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo per procedimenti di espropri illegali. Le condanne alla Francia sono 431, alla Germania 53, all'Inghilterra 141, alla Grecia 258, alla Spagna 24. Per l'Italia si arriva a ben 1.264. C'è da pensare che nella classifica nazionale Napoli - primatista assoluta del negativo – avrà dato il suo notevole contributo.

Antonio Guizzi

LAVORI PUBBLICI**Consiglio di Stato: subappalti da autorizzare**

Una recente sentenza del Consiglio di Stato affronta nel dettaglio le norme comportamentali che i contraenti della Pubblica Amministrazione devono seguire nell'esecuzione dei pubblici appalti in caso di ricorso all'istituto del subappalto. Il Consiglio di Stato, in particolare, con la sentenza numero 5906 del 21 novembre 2007, ribaltando la precedente pronuncia di primo grado - numero 99 del 2006 - del Tar Lombardia, sezione di Milano - terza sezione, ha affermato che tutti i subappalti, a prescindere dall'importo, devono essere autorizzati dalla stazione appaltante. Vediamo di seguito in dettaglio le conseguenze di tale pronuncia. Il caso preso in esame dal Consiglio di Stato riguarda un appalto per la realizzazione di reti di distribuzione elettrica e impianti di illuminazione, nell'ambito del quale l'impresa mandataria del raggruppamento che eseguiva i lavori aveva tra smesso alla stazione appaltante alcuni contratti di subappalto stipulati con altre imprese; la stazione appaltante dal canto suo ha bocciato i contratti, ritenendo che avrebbero dovuto

essere sottoscritti dall'associazione temporanea ed avrebbero comunque richiesto la preventiva autorizzazione. Le imprese si sono quindi rivolte al Tribunale amministrativo regionale, vincendo la causa: secondo i giudici amministrativi di primo grado, infatti, si ha subappalto solo nel caso in cui l'importo delle lavorazioni superi i 100.000 euro o ecceda il 2 per cento dell'ammontare dei lavori e, in ogni caso, le imprese mandatarie possono disporre di libertà negoziale nell'ambito delle opere loro affidate. Contro la sentenza del Tar, la stazione appaltante si è appellata, come da rito, al Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso spiegando che il subappalto di lavori pubblici, a prescindere dall'importo, è soggetto ad autorizzazione; nel sistema vigente, infatti, l'importo rileva ai soli fini della durata massima del procedimento autorizzatorio (di 30 giorni per gli importi più elevati; di 15 giorni per gli altri). Questo principio - continuano i giudici - si evince dall'articolo 18 comma 9, della l. 55/1990 "Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manife-

stazione di pericolosità sociale". Inoltre, la rilevanza degli interessi pubblici coinvolti non può dipendere dall'importo delle lavorazioni da subappaltare, anche perché esentare da autorizzazione una fascia di subappalti renderebbe di difficile controllo il fenomeno dei frazionamenti abusivi. Il Consiglio di Stato, quindi, ritiene che anche un subappalto di importo minimo deve essere autorizzato. Non bastano le soglie di 100mila euro o del due per cento sul complessivo, ma per cedere a terzi parte di un contratto d'appalto è sempre necessario il nullaosta della stazione appaltante. Per quanto riguarda, invece, il soggetto competente alla stipula di contratti di subappalto, il Consiglio di Stato precisa che, nel caso di un raggruppamento temporaneo, è l'associazione, nella persona del mandatario, che stipula il contratto, e non le imprese che la costituiscono. Di conseguenza le singole imprese non possono disporre, mediante contratto di subappalto, di obbligazioni di cui non sono direttamente titolari. Il Consiglio, infatti, chiarisce che, nel caso del raggruppamento temporaneo chi concorre e chi poi stipula il contratto

è l'associazione e non le imprese che la costituiscono; non si tratta, come è noto, di un autonomo centro di imputazione giuridica, ma di una mera aggregazione finalizzata ad agevolare (grazie alla sommatoria dei requisiti degli aderenti) il dispiegarsi del gioco della concorrenza: è peraltro ben evidente che il rapporto si costituisce in capo all'associazione temporanea, nella persona del mandatario, e non in capo ai singoli componenti, di conseguenza è del tutto fisiologico che questi non possano disporre, mediante contratti di subappalto, di obbligazioni di cui non sono direttamente titolari. In conclusione, il Consiglio di Stato afferma che da un punto di vista più strettamente pubblicistico, è solo accentrando la sub - negoziazione al livello della capogruppo che la stazione appaltante può agevolmente ed efficacemente disporre (nel breve termine che le è assegnato) della necessaria visione panoramica sul complesso dei subappalti.

Stefano Feltrin

RIFIUTI

Raccolta differenziata, controlli via web

Raccolta differenziata: Mercato San Severino si riconferma nel 2007 al primo posto nella classifica regionale. Il Comune della provincia di Salerno ha raggiunto il 57 per cento, pari a circa 8.800 tonnellate. Risultato raggiunto grazie al sistema Radio, sigla che sta per Raccolta differenziata ottimizzata, realizzato dalla Uniplan Software, azienda di Scafati. L'obiettivo è massimizzare la raccolta differenziata incentivando le famiglie alla differenziazione della spazzatura attraverso sconti sulla Tia (Tariffa igiene ambientale, sostitutiva della Tarsu, ndr) e il monitoraggio da parte degli enti della tipologia e della quantità dei rifiuti conferiti, mediante un sistema di codici a barre e di dispositivi per la raccolta dei dati. "Abbiamo iniziato nel 2001 la rac-

colta differenziata e nel 2005 abbiamo adottato il sistema Radio, che consente di attribuire a ciascun utente sconti sulla Tia, la Tariffa igiene ambientale che ha sostituito la Tarsu". A parlare è Alessandro Guadagna, responsabile amministrativo della Gesema, la Gestione servizi manutenzioni società per azioni i cui azionisti sono il Comune di Mercato San Severino e Italia Lavoro spa, l'agenzia tecnica del ministero del Welfare, partecipata al cento per cento dal ministero dell'Economia. "Attraverso codici a barre -spiega Guadagna - gli operatori leggono e identificano l'utente e il tipo di rifiuto. E' un circolo virtuoso che sta funzionando. Abbiamo una visione di quello che viene conferito, e lo stesso utente ha la possibilità di visualizzarlo via web". "Nella nostra regione il Comune di Mercato San Severino costituisce un caso

di eccellenza - sostiene Francesco Landi, responsabile tecnico della Gesema -. Siamo passati dal 49,81 per cento di differenziata del 2005 al 57 per cento del 2007. La raccolta riguarda carta, plastica, alluminio, frazioni umide e secco. Presso l'isola ecologica - prosegue Landi - è inoltre possibile conferire anche legno, vetro e ingombranti". Un successo, insomma, che anche le amministrazioni comunali di Scafati, Frattamaggiore e Pagani vorrebbero ora replicare sui rispettivi territori. "Scafati - spiega Salvatore Prete, amministratore unico della Uniplan Software - ha già iniziato una sperimentazione, limitata ad alcune aree, mentre per gli altri due Comuni è già aperto un dialogo. Il vice sindaco del Comune di Mercato San Severino, Giovanni Romano, è stato il primo interlocutore a mostrare sensibilità per l'appli-

cazione della nostra idea all'intero ciclo di gestione della raccolta differenziata". Un passo fondamentale per la realizzazione del progetto è il passaggio alla Tia, la Tariffa igiene ambientale, un nuovo tipo di tariffazione composto da una parte fissa e una variabile. Su quest'ultima si può intervenire prevedendo l'accumulo di crediti da parte degli utenti che effettuano la raccolta differenziata. I crediti accumulati consentono alle famiglie un risparmio medio dai 20 ai 40 euro annui. Il sistema Radio ha attirato anche l'attenzione della Rai. Martedì scorso, infatti, una troupe di Rai Educational ha fatto visita alla sede di Scafati della Uniplan proprio per approfondire tutti gli aspetti legati all'innovativo prodotto.

PETRONÀ

Nasce "Municipio" periodico comunale

PETRONA' - Informare tutti i cittadini sull'attività dell'amministrazione comunale. E' questo l'obiettivo del periodico "Municipio", dedicato all'ente di Petronà guidato dal sindaco Santino Bubbo. Secondo il primo cittadino «è nato uno strumento tanto atteso e pensato per rendere trasparente l'operato della cosa pubblica». Vincenzo Mazzei, capogruppo di opposizione della coalizione "Primavera petronese", ha promosso l'iniziativa, definendola un «valido tentativo di avviare un dialogo tra amministrazione e cittadini». Per Giovanni Folino, assessore comunale alla Cultura e tra i promotori dell'iniziativa, si tratta di «un utile strumento di confronto per il bene del paese che può essere utile anche nell'accompagnamento dei vari processi di crescita». Il primo numero della rivista "Municipio" è stato già distribuito e quindi può essere consultato dalle famiglie. Tra gli argomenti pubblicati, il bilancio dei primi sei mesi della nuova amministrazione guidata da Santino Bubbo, un articolo dell'assessore al Lavoro, Nunzia Colosimo, relativo ai fondi per le associazioni di volontariato, un intervento del consigliere Roberto Caligiuri sulla cooperazione e la raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti, accompagnato anche dalle considerazioni dell'assessore all'Ambiente, Sergio Rocca.

TREBISACCE - Rispettati pienamente i parametri fissati dalla recente legge finanziaria

La Comunità montana Alto Jonio tra gli enti locali che non chiudono

Ma per ora sono soltanto sei i Comuni sicuri di restare in gioco

AMENDOLARA – Riforma degli enti locali, si salva la Comunità Montana dell'Alto Jonio. Ma cambierà la mappatura dell'Ente. Che non sarà però tra quelli soppressi previste nella nuova legge finanziaria licenziata dal Governo Prodi. La notizia ufficiale arriva proprio da Roma. Nonostante i tagli stavolta questo lembo di Calabria citra è stato salvaguardato dallo Stato. La Cmaj trebisaccese non sarà dunque tra i 166 enti comunitari destinati a chiudere i battenti il prossimo 31 luglio. Infatti in Italia si passerà, con le nuove normative, da 4201 Comuni montani a 2631. E la riduzione ritoccherà, ovviamente verso il basso, le Comunità Montane che passeranno da

355 a 189. La situazione in Calabria invece prevede una riduzione da 26 a 15 enti montani. E tra questi ci sarà anche quello di Trebisacce. Infatti i numeri stavolta fanno sorridere. Attualmente sono sedici i centri, Cassano compreso, a far parte della nomenclatura della Cmaj e sono: Amendolara, Albidona, Alessandria del Carretto, Canna, Nocara, Oriolo, Castroregio, Rocca Imperiale, Montegiordano, Plataci, San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima, Roseto Capo Spulico e Trebisacce. Di questi, considerando che la normativa vigente garantisce il pass ai Comuni per l'accesso alle Comunità Montane solo se l'80% della superficie è al di

sopra dei 500 metri di altitudine, oppure se il 50% della superficie è sopra i 500 metri con un dislivello non inferiore a 500 metri, va da sé che solamente alcuni saranno confermati nello status dell'Ente con sede a Trebisacce. In altri termini da sedici centri si dovrebbe passare a otto o al massimo nove paesi. Ecco quali sono quelli in perfetta regola con i contenuti della Finanziaria: Alessandria del Carretto, Albidona, Nocara, Castroregio, San Lorenzo Bellizzi e Plataci, che superano abbondantemente i 500 metri di altezza. Con questi si supererebbe il vincolo dei cinque Comuni presenti, pena la chiusura "d'ufficio" della stessa Comunità. Potrebbero sperare Canna, O-

riolo, Montegiordano e Cerchiara di Calabria. Andranno a casa invece tutti gli altri, compreso Trebisacce, per ironia della sorte proprio il paese che ospita gli uffici amministrativi e politici dell'Ente. Di conseguenza, fatti rapidamente i conti tra chi resta e chi esce cambierebbe e non poco anche la composizione del Consiglio e della giunta. Dai 45 consiglieri attuali si passerebbe al massimo a 30 presenze. La giunta sarebbe più snella e molti degli attuali amministratori dovrebbero abbandonare. Numeri e nomi a parte il dato che accontenta tutti è che la Cmaj rimarrà al suo posto. A lavorare per le comunità e i cittadini amministrati.

Rocco Gentile

Zoom Certi di restare

Alessandria del Carretto, Albidona, Nocara, Castroregio, San Lorenzo Bellizzi e Plataci, che superano abbondantemente i 500 metri di altezza. Potrebbero sperare Canna, Oriolo, Montegiordano e Cerchiara di Calabria. Fuori invece tutti gli altri.